Anno XLIII. - N. 39. **70.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 24 Settembre 1916.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).







È USCITO

GLI **ANIMALI** ALLA **GUERRA** DI Giulio CAPRIN

Austriaco... austriaco... tedesco. - Cavalli senza cavalleria. - Cavalli e Guide a cavallo. - Cavallacci. - La gloria del mulo. - Cani di guerra. - Cani redenti. - La bertuccia Cecco Beppe. - Confidenze canine. - I gatti che non ci sono. - Quando la gatta non è in paese. - Fastidi. - "Italia, detta dai giovenchi,,. - Buoie profughi. - Animali da cortile. - Un cuculo. - Selvaggina fortunata. - Trasfigurazioni. - Piccioni sospetti. - Colombe e "Tauben,,. - Il falco e la colomba.

**TRE LIRE.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LE SPIE

romanzo di GIUSEPPE MARCOTTI

Due volumi: **Cinque Lire.**

Vaglia ai F.lli Treves, Milano



## Per lo studio della letteratura inglese

## TREVES COLLECTION OF BRITISH AND AMERICAN AUTHORS

La nostra Casa Editrice è venuta nella determinazione di pubblicare una vasta raccolta delle più insigni opere di autori inglesi e americani classici e moderni, tale da prendere il posto in Italia della collezione Tauchnitz dei *British Authors*, che ragioni di rinnovata coltura nazionale e di dignità politica, prima ancora dello stato di guerra con la Germania, hanno bandito dalle biblioteche pubbliche, domestiche e scolastiche nel nostro paese. Per iniziare questa nuova collezione scegliamo un gruppo di autori che sono indicati e raccomandati - per la lettura, la traduzione e il commento - dai programmi ministeriali e dagli Insegnanti dei Licei moderni, degli Istituti tecnici, delle scuole superiori di Commercio, degli Istituti superiori di Magistero, degli Istituti nautici, dei Circoli filologici, e di altre Scuole del Regno.

Noi abbiamo così il piacere di dotare l'Italia di una propria collezione originale di

**British and American Authors**

la quale, essendo destinata in generale ai numerosi cultori di letteratura inglese, e agli stranieri che affluiranno in Italia dopo la guerra, troverà intanto la sua prima naturale clientela già pronta nella popolazione scolastica dei suddetti istituti. E, affinchè gli studiosi e le Scuole possano subito giovarsi delle nostre edizioni inglesi, abbiamo incominciato ad allestire - ed avremo pronti nel prossimo anno scolastico - i volumi qui sotto indicati.

Ogni volume, di 300 a 330 pagine, messo in vendita al prezzo di **DUE LIRE**, conterrà opere varie, o una sola opera, di ciascun prosatore o poeta di lingua inglese, e una prefazione intesa a far conoscere rapidamente, ma esaurientemente, la vita dell'uomo, le vicende letterarie dello scrittore e la storia del libro scelto per la collezione Treves. La preparazione di questa importante raccolta fu affidata ad A. R. Levi, la cui dottrina e competenza sono consacrate da molti anni d'insegnamento pubblico, da pubbliche conferenze e da opere insigni di filologia e di storia della letteratura inglese.

La nostra collezione, colla quale noi siamo fieri di contribuire all'opera d'affrancamento nazionale dall'industria straniera, si raccomanda anche per la grande correttezza e nitidezza, per il prezzo mite e la facilità con cui si potrà trovarla da ogni libraio, mentre è così difficile e costoso oggidì far venire libri dall'estero.

*Sono usciti i primi quattro volumi della raccolta:*

1. THE CLASSIC PLAYS OF SHAKSPEARE
   CORIOLANUS, - JULIUS CÆSAR. - ANTONY AND CLEOPATRA - TIMON OF ATHENS.
2. DICKENS'S "HARD TIMES,,.
3. GOLDSMIT'S WICAR OF WAKEFIELD and minor works.
   THE TRAVELLER. - THE DESERTED VILLAGE. - SHE STOOPS TO CONQUER.
4. BYRON'S CHILDE HAROLD and minor poems.
   LARA. - BEPPO. - THE PROPHECY OF DANTE. - THE LAMENT OF TASSO. - ODE TO VENICE. - ON NAPOLEON. - DOMESTIC PIECES, ecc.

**Ogni volume ha il ritratto dell'autore.**

I prossimi volumi della Collezione conterranno:

WORDSWORTH, The Best Poems; MACAULAY, Essays; SHAKSPEARE, The Masterpieces; THACKERAY, *Vanity Fair*; TENNYSON, *In Memoriam* and *The Princess*; MILTON, *Paradise Lost*; SHELLEY, Selected Poems and Dramas; LONGFELLOW, The Longer Poems; RUSKIN, Selected Work; SWIFT, *Gulliver's Travels*; ADDISON, *The Spectator* and *Cato*, a tragedy; CARLYLE, Selected Prose-Writings; SHAKSPEARE, The Italian Dramas; DE FOE, *Robinson Crusoe*.

Dirigere commissione e vaglia agli editori Fratelli Treves, editori, in Milano.







È USCITO:

Matilde SERAO

**Parla una donna**

Diario feminile di guerra

*Maggio 1915 - Marzo 1916*

Un volume in-16 di 352 pagine: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

**Racconti** per i **convalescenti** DI **Moisè CECCONI**

Costumi da bagno. - Una causa perduta. - Le trote del signor Felice. - Casa con giardino. - La veglia di Natale. - Bianco e nero. - La lanterna. - Il panciotto elastico. - Fumo. - Il teorema di Pitagora. - L'orecchio di pane. - Come vengono le idee. - Lo zio. - Una terribile avventura. - Per colpa di Senofonte.

**Lire 2,50.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.





35.° MIGLIAIO

IL PIACERE

romanzo di Gabriele D'ANNUNZIO

CINQUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

EDIZIONE ECONOMICA

**LA FIERA DELLA VANITÀ**

romanzo di THACKERAY. 3 vol. L. 3.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

# 70.ª settimana della Guerra d'Italia.

Sua Altezza Reale il duca d'Aosta e il sottotenente Baruzzi, da lui insignito di medaglia d'oro. — La cima del Cauriol, il torrente Vanoi e la Val di Fassa. — L'azione delle nostre artiglierie verso quota 208 e Nova Vas. — Sul Carso oltre Doberdò: Una dolina sul Crni Hrib. — Il villaggio di Creda nell'Alto Isonzo. — La refezione gratuita ai bambini di Creda nell'Alto Isonzo. — Sul Carso oltre Doberdò: Una dolina del Crni Hrib. — La strada del vallone: Il villaggio di Visentini. — Batteria da 75 dietro la prima linea sul Crni Hrib. — Panorama dell'azione iniziata il 14 settembre. — Le esplosioni dei nostri proiettili sulla quota 144 oltre il Debeli e il lago di Doberdò. — Le truppe italiane in marcia verso la linea del fuoco. — Quel che resta delle difese austriache tra Selz e Doberdò. — Sotto quota 208 durante l'azione delle artiglierie. — Caduti per la Patria (30 ritratti). — Un sommergibile a fior d'acqua. — Osservazione al periscopio. — L'esplosione di un siluro. — L'introduzione di un siluro nel tubo di lancio di un sottomarino. — Veduta della città di Brasso in Transilvania conquistata dai rumeni. — Piazza del mercato a Brasso. — Truppe ungheresi in una via di Brasso. — Cernovada sul Danubio. — Ponte sul Danubio a Cernovada. — Il maresciallo Hindenburg e il suo Stato Maggiore in Galizia. — I funerali degli aereonauti dello Zeppelin abbattuto sopra i sobborghi di Londra.

Nel testo: La grande retrovia. — Corriere, di *Spectator*. — La Società «Minerva» di Trieste sciolta dal governo austriaco, di *Haydée*. — I Sottomarini, di *L'Irregolare*. — Diario della guerra d'Italia. — Nuova tentazione, novella di Valentino Soldani. — Necrologio.

## SCACCHI.

Problema N. 2475
del sig. F. F. L. Alexander di Londra.

NERO. (10 Pezzi.)

BIANCO. (9 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2476
del sig. A. M. Sparke di Lincoln.

NERO. (10 Pezzi.)

BIANCO. (9 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.



**Sciarada-telegramma.**

(Divieto perfettismo).

*Sul lago Maggiore condottieri rabbia non puossi tradurre.*

*Eligio.*

*Soluzione dei Problemi:*

*N. 2461.* (Guidelli). 1 C b3-a5 ecc.
*N. 2462.* (Colla). 1 D b1-g1 ecc.
*N. 2463.* (Guidelli). 1 C d2-f1 ecc.
*N. 2464.* (Mosely). 1 b4-b5 ecc.
*N. 2465.* (Scheel). 1 C b8-c5 ecc.
*N. 2466.* (Hawkins).
1 D b3, R×g4; 2 A d7 ecc.
1 ...., C muove 2 D e6+ ecc.
*N. 2467.* (O' Keefe). 1 T e2-d2 ecc.
*N. 2468.* (Tucker). 1 e4-e5 ecc.

*Solutori:* Sigg. G. Hussy, Federico Segre, Vittorio Turri, D. De Dominicis, cav. Federico Labella, Pompeo Testa, Bigio Ottobuoni, ing. A. Astorri, Filippo Cerri, Efisio Aru, Pericle Fabroni, Adeliado Zanaboni, (sino al 2465), Pietro Todeschini, Ercole Gnocchi, Berto Massa, Giusto Sardos, Riccardo Zampieri, Gino Ginori, Francesco Morrico (tranne il N. 2464), G. Ramella, Giampietro Viganotti, Bruno Bassi, Eufemio Lari, Bonaldo Crollalanza (tranne il 2466), Enrico Castelli, Giuseppe Biffignandi, Sanzio Blasi, D. Gilardi, Leonardo Donato (2461), Luigi Marchetti (2461 e 62), Marcello Gatti, Giovanni Naldi, Pasquino Benini.

**CORRISPONDENZA.**

*Sig. E. C., Roma.* — Ci duole di non essere del Suo avviso, ma non siamo soli a tenere in gran conto i problemi del sig. Sparke.

*Sig. E. F., Brescia.* — Il Suo problema è troppo facile, e quindi non è più un problema. — Infatti tre pezzi neri indicano chiaramente la soluzione. — cioè il C a7, la T e2, e il P f2.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

*Spiegazione dei Giuochi del N. 38:*

BIFRONTE:
PASSA — ASSAP.

SCIARADA I:
CONTA-MINATA.

SCIARADA II:
I-DRO-MA.

# LA GUERRA E L'ANIMA.[1]

In mezzo alla molta zavorra dell'attuale letteratura di guerra, letteratura d'occasione, stretta parente della speculazione cinematografica, pochi, pochissimi libri emergono che non si limitino a suonare una fanfara di circostanza, ma riescano a metterci in comunicazione diretta colle vibrazioni, coi palpiti intimi dell'anima, colta nella sincerità delle sue interiori trepidanze e non nella recitazione obbligatoria per il pubblico. Sopra questa vegetazione libraria germogliata nella luce sanguigna della guerra, due libri soltanto in Italia sono apparsi, non steli graminacei, ma fiori veri dell'unità nazionale: *l'Esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra[2] e *La Madonna di Mamà* di Alfredo Panzini. Si può dire anzi che in quelle ultime memorie del Serra fosse in germe il romanzo del Panzini, salvo quel più spiccato senso di ansia umana che è la caratteristica più preziosa dell'autore de *La Lanterna di Diogene*.

C'è nella musa, diciamo così, di questo originalissimo scrittore romagnolo un occhio profondo, rivelatore di una grande tenera penosa umanità. Vi è per tutto diffusa una tenerezza amorosa per tutte le imperiture gentilezze del cuore dell'uomo, per tutti gli schietti abbandoni della bontà, temperata però da un finissimo sorriso d'ironia per le molte aberranti infatuazioni del tempo che costituiscono un oscuramento di quelle eterne costellazioni dell'anima. Riappare qui la coscienza umana nella sua genuina intimità, sto per dire, casalinga, senza trucchi di parata per l'occhio della gente.

Noi già conosciamo il mondo di Panzini: tra la foschia delle viltà, delle crudeltà incoscienti, delle idolatrie sciocche e sciagurate per convenzionalismi, mode balorde, e frivoli furori di modernità, si intravedono nell'ultimo orizzonte le lontananze pure e cerule e riposanti dei sentimenti e degli affetti fondamentali dell'anima nostra, dell'anima familiare nazionale. L'arte sua, senza parere, si erige a tutrice animosa di quei fiori della coscienza, minacciati dalle falci sacrileghe di un falso progresso e di una falsa scienza, fiori senza cui non c'è pace e non c'è riposo vero per lo spirito umano: e oppone le sottilissime auree punte della sua ironia alle manie iconoclaste, ai petulanti scetticismi e ai fatui cosmopolitismi.

Quest'arte è la riconsacrazione commovente e commossa delle vecchie deità domestiche, dei lari e dei penati custodi della casa piccola e della casa grande italiana contro qualunque constatazione positivistica, contro qualunque pretenziosetto modernismo.

È il sentimento, il sentimento umano che ha valore per sè stesso, indipendente, non mai infirmato da eventuale mancata corrispondenza tra le materie, il sostrato logico su cui poggiava e gli esanimi dettagli di una realtà meccanica, constatata diversa. Quella che si chama comunemente la realtà non è la verità, la verità dello spirito, la quale riposa soltanto nella umanità del sentimento. « Le finzioni che gli uomini hanno creato, valgono più delle loro realtà! »

Questo pensiero di vita è rappresentato per un lato dalla *Madonna di Mamà*, la « nemica di ciascun crudele », umile simbolo del Lare cristiano, del santuario domestico, che trionfa su tutte le saccenterie accademiche e cosmopolite; e, per l'altro, dalle forti leggende romane, nelle quali soprattutto è l'anima di quel gran popolo, la vera storia psicologica che è ciò che più importa, malgrado le burbanzose derisioni dei baccalari universitari di marca tedesca.

Dio mi guardi dal risollevare qui l'eterno dibattito sull'arte pura, sull'arte per l'arte o per.... qualche altra cosa; ma, a proposito del Panzini, mi sia lecito dire che in lui la bellezza dell'emozione ispiratrice genera necessariamente bellezza di movenze artistiche, e l'arte, a sua volta, umile e devota sorella del bene, rende, fida e trasparente interprete, tutte le grazie della bontà. Qui — si voglia o non si voglia — l'arte è a servizio dell'umanità, della buona coscienza; insomma, è alta funzione sociale umana. Ciò riuscirà perfettamente indifferente agli epicurei dell'arte, agli oziosi masticatori di caramelle imaginifiche e verbali; è invece, interessantissimo per tanto mondo di spiriti di dolenti, che rappresenta qualcosa di più di un sinedrio intellettuale.

*

In questo romanzo è rappresentata la reazione psichica e morale che si verifica nel modesto studentello, tirato su dalle sante privazioni di una famigliola onesta

(*Vedi continuazione terza pagina coperta.*)

[1] Alfredo Panzini, *La Madonna di Mamà*, romanzo del tempo della Guerra. Milano, Treves, 1916. L. 3.50. — [2] Milano, Treves, L. 2 —.

Le trattrici « Fiat » rendono preziosi servizi all'esercito francese che combatte sulla Mosa.

## LA GRANDE RETROVIA.[1]

Gli articoli di giornale raccolti in volume, perdendo il loro carattere di immediata attualità e privi di tutta la materia viva che li inquadra come in una cornice di fiamma, appaiono generalmente, al lettore che li rilegga riposatamente, un po' freddi, un po' retorici, un poco stonati. Segnatamente gli articoli sulla guerra, scritti nel concitato periodo della preparazione o dettati nel pieno sviluppo delle operazioni militari, hanno vissuto nelle brevi ore che corrono tra un numero e l'altro, una loro vita febbrile i cui palpiti non possono rinnovarsi nelle composte pagine del libro. Ad ogni modo le raccolte di articoli giornalistici varranno a ricostruire la cronaca di questo tumultuoso periodo della vita italiana. Tra queste raccolte è certo notevolissima quella che Federico Striglia ha composta in un nitido volume del Treves sotto il titolo: *La grande retrovia.* Essa ha un particolare valore per noi, poichè illustra quanto Genova ha fatto e fa per la guerra. Non è stato e non è poco: dalla irradiazione ideale che da Quarto rifulse per tutta Italia, alla operosità febbrile dei cantieri, all'attività multiforme della preparazione civile. Così ritornano nella lor rapida visione delle giornate garibaldine, degli arrivi d'oltremare dei nostri emigranti accorsi alla chiamata della patria, dei profughi, dei feriti, degli eroi; e tra l'uno e l'altro di questi quadri, l'alacre operosità dei cantieri e degli stabilimenti ove si fucina la vittoria, l'industre attività femminile che con ansia materna tende a lenire almeno in parte le sofferenze della guerra.

Ecco uno schizzo, mosso e vivo, di Sampierdarena nelle prime ore del mattino:

« Quando la prima luce del giorno rompe la spessa cortina di bruma che avvolge la città, allorchè tutte le sirene annunziano, dal mare alla collina, che l'ora del cambio delle maestranze è suonata, tutte le piccole vie si riempiono d'una folla di operai che si avviano al lavoro giornaliero o escono dal turno di notte: una folla varia, compatta, dei due sessi e di tutte le età, attraverso la quale balenano tutti i dialetti, dominati dalla rude parlata ligure, con l'asprezza delle sue gutturali e la schietta onomatopeia delle sue tronche.

« I *bar* popolari sono aperti: le lampade accese si rifletton negli specchi che hanno la stanchezza di acque morte; fuma il dubbio caffè nelle piccole tazze scheggiate.... I giornali del mattino passano da mano a mano, accompagnati da parole brevi di commenti. Su quel mare di teste, che ondeggia tra le facciate annerite delle case, i treni che rombano sul lungo ponte — metallica spina dorsale della città — recano quasi una folata di altra vita, di altre genti, di città lontane.... C'è qualche campana, nella bruma, che suona le sue preghiere.

« Allora il Lavoro è un Dio presente e immanente, che anima migliaia di petti con lo stesso ardore di quello che fiammeggia sulle Alpi lontane: allora si sente che anche qui si fucina la fortuna d'Italia, e questi torni son armi, e queste officine ridotte, e la giornata di lavoro che si inizia è una battaglia che si ingaggia. E la città pare un accantonamento, e la folla dei lavoratori un esercito che anch'esso, come l'altro, prepara e attende la vittoria ».

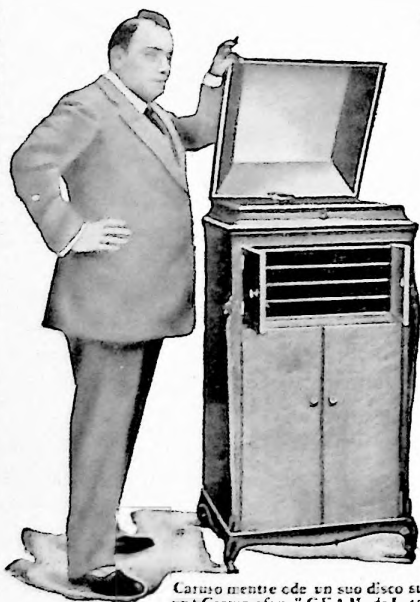
La vittoria che assicuri la pace con il lavoro veramente fecondo: il lavoro dei campi, delle officine, dei traffici, solo produttore di benessere, di progresso, di civiltà.

(*Il Lavoro*). ALESSANDRO SACHERI.

[1] FEDERICO STRIGLIA. *La grande retrovia.* (Milano, Treves, L. 3,50).

La penna sempre pronta a scrivere 20 000 parole senza rinnovare l' inchiostro.
**La sola veramente garantita.**
Cercarla nelle principali Cartolerie del Regno o dal Concessionario per la vendita in Italia:
Cav. CARLO DRISALDI, Milano - Via Bossi, 4.

# SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

**MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).**

Caruso mentre ode un suo disco su di un "Grammofono" GEAM. da L. 1275.

UNA COSA È CERTA: che il vero "Grammofono" dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone" è oggi, nei suoi *tipi più recenti*, lo strumento musicale più meraviglioso, più interessante, più utile e più facile a suonare che sia mai stato conosciuto al mondo. Esso costituisce in ogni casa un mezzo indispensabile di cultura e godimento, rendendoci famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Dischi di tutti i più celebri artisti e delle più famose orchestre: Tamagno, Patti, Caruso, Titta Ruffo, Battistini, L. Tetrazzini, L. Bori, De Muro, Martinelli, Paderewsky, Kubelik, ecc., ecc, Orchestra del Teatro della Scala, Nuova Orchestra Sinfonica di Londra, Banda Vessella, ecc., ecc.

## NUOVI DISCHI CELEBRITÀ.

**Comm. ENRICO CARUSO - tenore.**

L. 11 — C Cielo turchino (CIOCIANO) canzone napoletana.
L. 11 — C La mia canzone (TOSTI).
L. 21 — M Les deux sérénades (LEONCAVALLO) - accompagnamento di violino di M. Elman e pianoforte.
L. 16.50 C Traviata (VERDI) Brindisi - Duetto con la Sig. A. Gluck s. e coro del Metropolitan.
L. 16.50 M Il Duca d'Alba (DONIZETTI) "Angelo casto e bel„.

**GIOVANNI MARTINELLI - tenore.**

L. 12 — M Aida (VERDI) "Celeste Aida„ - Atto I.
L. 8 — C Ballo in maschera (VERDI) "Di' tu se fedele - Atto I.
L. 12 — M La Bohème (PUCCINI) "Che gelida manina„.
L. 8 — C Ernani (VERDI) "Come rugiada al cespite„.
L. 8 — C Ideale (TOSTI) romanza.
L. 8 — C Manon Lescaut (PUCCINI) "Donna non vidi mai„.
L. 8 — C Rigoletto (VERDI) "La donna è mobile„.
L. 8 — C Tosca (PUCCINI) "Recondita armonia„.
L. 8 — C Tosca (PUCCINI) "E lucean le stelle„.
L. 21 — M Trovatore (VERDI) "Miserere„ - Duetto con la Sig.a E. Destinn soprano e coro.

**GIOVANNI MAC CORMACK - tenore.**

L. 8 — C Carmè (DE CURTIS) canzone napoletana con accompagnamento di violino di F. Kreisler.

**Comm. TITTA RUFFO - baritono.**

L. 11 — C L'Africana (MEYERBEER) "All'erta marinar„.
L. 11 — C Faust (GOUNOD) "Rammenta i lieti dì. - Atto IV.
L. 11 — C Faust (GOUNOD) "Tu che fai l'addormentata„ Serenata di Mefistofele - Atto IV.
L. 16.50 M I due granatieri (SCHUMANN).

**LUISA TETRAZZINI - soprano.**

L. 16.50 M Nina (PERGOLESI) "Tre giorni son che Nina„.

**LUCREZIA BORI - soprano.**

L. 11 — C Iris (MASCAGNI) "In pure stille„ - Atto I.
L. 16.50 M Iris (MASCAGNI) "Un dì al tempio„ - Atto II

e altri numerosi dischi di Operette, Canzoni, Canzonette, Violino, Campane, Orchestre, Bande, ecc., da L. 5.— a L. 10.—

*Chiedere i nostri supplementi di luglio e settembre.*

**In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il**
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"
**MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31**

*GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.*

70.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 39. - 24 Settembre 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).



S. A. R. il Duca d'Aosta e il sottotenente Baruzzi (del 28.° fanteria, « Brigata Pavia ») da lui insignito di medaglia d'oro.

*(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).*

La Val di Fassa.

## La medaglia d'oro al sottotenente Aurelio Baruzzi.

Al sottotenente Aurelio Baruzzi di Lugo di Romagna, volontario, della classe 1897, fu conferita la medaglia d'oro, «perchè alla testa di un drappello di bombardieri sorpassò, sotto il fuoco nemico, tre ordini di trinceramenti austriaci, catturando prigionieri e materiale: dopo due giorni, con quattro soldati diede l'assalto ad una galleria, nella quale si trovavano 200 nemici con materiale di guerra, che furono catturati, e, infine, egli guadò il fiume nel pomeriggio dell'8 agosto, riuscendo primo a piantare la bandiera italiana su Gorizia redenta».

Il duca d'Aosta, appuntandogli sul petto la medaglia, gli disse: «Fra gli atti di valore che Ella ha compiuto, uno ve n'ha che trascende dalla sua stessa persona, quello di aver inalberato la prima bandiera italiana in Gorizia italiana. Questo atto assurge all'importanza di fatto storico, perchè non è soltanto un atto di valore personale, ma un simbolo che suggella una vittoria».

## CORRIERE.

*20 Settembre! - L'avanzata verso Trieste. - I successi dell'Intesa su tutte le fronti. - Il* Temps *e l'Oriente dopo la guerra. - La Grecia inverosimile. - Il pezzo da 520 francese. - D'Annunzio ritorna a volare. - Le bombe su Venezia e il papa. - Gli stemmi austriaci di palazzo Venezia. - Monsignor Valfrè di Bonzo nunzio a Vienna. - Da Cadorna padre a Cadorna figlio.*

20 settembre!... Gran giorno è questo!... Gran giorno, in questo anno 1916, particolarmente. Il glorioso libro del Risorgimento, che, ai venti settembre del 1870 si credette chiuso, oggi è riaperto. Da diecinove mesi la Patria vi registra, commossa e plaudente, le imprese eroiche dei suoi figli per la grande opera di liberazione, ripresa dopo mezzo secolo da una guerra non fortunata contro il medesimo immutabile nemico!...

Ed ogni giorno sono nuovi ardimenti, nuovi successi che la cronaca della nostra guerra registra, onde sia affrettato il compimento delle ardenti aspirazioni nazionali.

Agosto vide l'espugnazione di Gorizia, e la conquista brillante delle posizioni del Cauriol, da dove i nostri cannoni dominano la valle di Fiemme. In settembre è cominciata l'azione meditata che tende a Trieste. Da cinque giorni la lotta vigorosa si spiega risolutamente al di là, a levante di Gorizia; lotta preveduta dal nemico, e malgrado ciò, lotta vittoriosa per i nostri. Poco meno di cinquemila austriaci sono rimasti prigionieri degli italiani in questi cinque giorni; senza contare le gravi perdite di uomini e di materiale inflitte al nemico. Sul duro, asprissimo Carso, la porta di San Grado di Merna è stata forzata; dove più credevasi difficile, quasi impossibile, passare, siamo passati. Trieste è sempre meno lontana dalle braccia dei fratelli liberatori!...

*

Del resto, su tutti i settori del fronte unico europeo, mondiale, gli eserciti che combattono avanzano. In questi ultimi otto giorni francesi ed inglesi hanno presi al nemico un ottomila prigionieri. Sulla Somme continua per i tedeschi una guerra di vero «esaurimento». In meno di due settimane trentotto località che i tedeschi tenevano da quasi due anni sono state liberate dalla pesante soggezione. Briand, nel breve, vigoroso discorso pronunciato l'altro giorno alla Camera francese, ha ben detto: «si avvicina l'ora della espiazione!»

Meravigliosi i serbi: le vicende di questo piccolo esercito in due anni e due mesi di guerra non si raccontano. L'anno scorso, di esercito serbo non vi era più traccia!... Ebbene, l'esercito serbo è risorto da quelle che parevano le sue ceneri, si è vigorosamente ricostituito, ed oggi attacca ed incalza con successo bulgari e tedeschi nella Dobrugia orientale!...

I rumeni avanzano incessantemente in Transilvania: padroni della navigazione sul Danubio sono essi, non più gli austriaci.

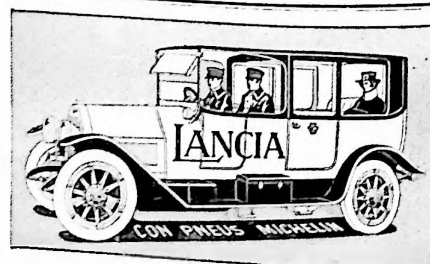
I franco-russi in Macedonia vantano un nuovo, significante successo — la presa di Florina ed incalzano i bulgari sulla via di Monastir.

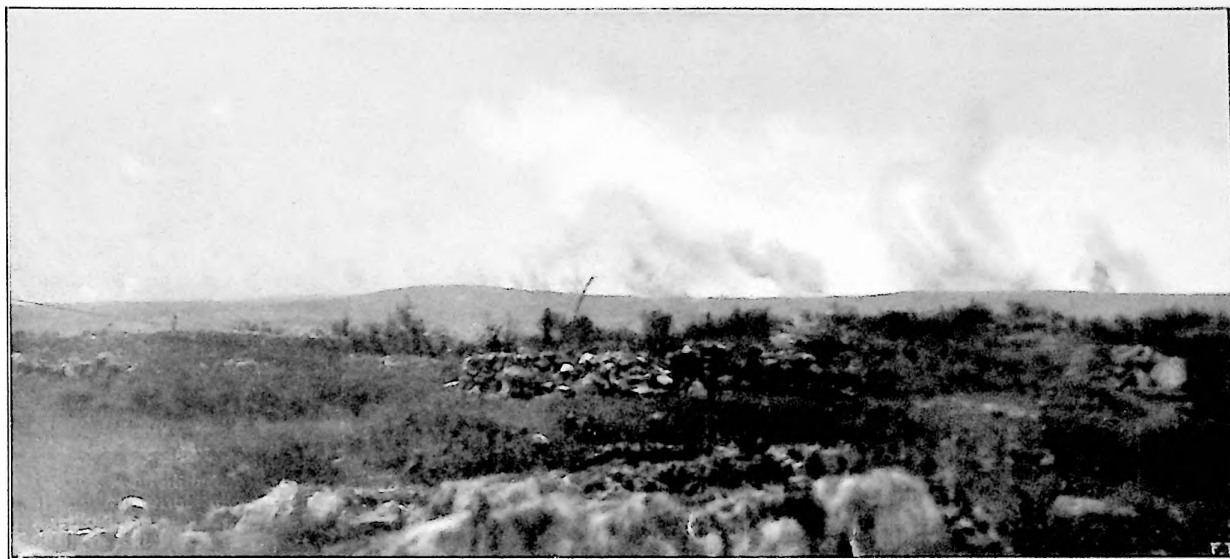
Austriaci e tedeschi dalla linea dello Stochod al Sereth, allo Stripa, alla Slota Lipa in Galizia cedono qua e là, continuamente, alla forte incessante pressione dei russi.

Persino dall'Africa lontana giungono le notizie di nuove sconfitte tedesche: gli ultimi due porti della colonia tedesca dell'Africa Orientale — Lindi e Mikindani — sui confini del portoghese Mozambico, sono stati occupati dagl'inglesi.

Questa — a grandi tratti — la situazione generale della gran guerra — mentre il Reichstag germanico sta per riaprirsi. Che cosa udremo di nuovo dalla dura parola del cancelliere Bethmann-Hollweg?... Di qual genere di pace teutonica parlerà ancora?... Che cosa riuscirà a far credere alle popolazioni tedesche, le cui ultime reclute dai 17 ai 50 anni, passate al vaglio della più rigorosa revisione, sono spinte alle armi, mentre le folle popolari tumultano per le difficoltà dei rifornimenti alimentari, mentre si disegnano all'orizzonte per il fosco inverno chi sa quali più dure privazioni?...

Per l'opposto, da parte degli Alleati si guarda con serena, crescente fiducia all'avvenire, e si parla con larga visione del domani. Il parigino *Temps* — le cui parole risentono spesso di inspirazioni officiose — così si esprime:

«Gli avvenimenti si susseguono e aprono nuove possibilità. I vecchi elementi dell'equilibrio di Oriente sono scombussolati dalla guerra e la situazione ne risulta rischiarata. Questa chiarezza contraria certe speranze, ma vale più che la primitiva oscurità. Non abbiamo nulla a sperare nè dall'Austria, nè dalla Bulgaria, nè dalla Turchia, nè dalla Grecia, e questi quattro paesi nulla hanno a sperare da noi. I problemi adriatici, balcanici e dell'Asia Minore sono felicemente semplificati. Resta per noi e per i nostri Alleati da tener conto dei nostri soli interessi e le conciliazioni necessarie sono facilitate. Nell'Adriatico vi sono italiani e serbi da metter d'accordo;

## LA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

*(Fotografie del Comando Supremo, Reparto fotografico).*

L'azione delle nostre artiglierie verso Quota 208 e Nova Vas. — 14 settembre.

in Macedonia e in Tracia vi sono serbi, romeni e russi: in Asia russi, italiani, inglesi e francesi. Gli altri non contano più. È un progresso ».

E gl'italiani, frattanto, sono sbarcati a Patrasso!

In realtà — come ben dice il *Temps* — « gli altri non contano più! ». Per quelli che hanno attaccato, hanno combattuto, e non hanno vinto, è la legge della guerra — la legge inevitabile. Ma la Grecia, che non ha combattuto, non conta più nemmeno essa?... In verità essa conta ancora meno di tutti gli altri che non contano!... Vi è per i perdenti combattendo un *minimum* di valutazione, che la Grecia non può vantare. Essa è arrivata a tali espressioni di comica impotenza, che, nell'ora delle stipulazioni per la pace e per l'assetto europeo, anzi, mondiale, dopo la pace, nessuno vorrà alzare la voce per lei. Le funzioni essenziali di uno Stato degno di questo nome sono, in Grecia, in mano a francesi ed inglesi. Una parte dell'esercito è in istato di aperta rivolta, e si organizza per partecipare alla lotta contro i bulgaro-tedeschi. Come se questo non bastasse, un intero corpo — non di quarantamila uomini, però, ma appena, pare, di diecimila — passa, armi e bagagli, dalla parte dei tedeschi, che lo internano come forza neutrale, insistendo nel promettergli « vitto e alloggio » mentre per il vitto le popolazioni tedesche non sanno oramai, nemmeno esse, come risolvere il problema del « panem nostrum quotidianum!... » Re Costantino, tra i tormenti di una malattia reale non bene determinata, passa di crisi in crisi ministeriali. Zaimis si è dimesso, dopo le estreme umiliazioni inflitte alla Grecia dall'Intesa; Dimitrakopulos, ha guardate un momento in faccia le complesse difficoltà, poi si è ritirato; ora si presenta, con un ministero tutto di uomini parlamentari il signor Calogeropulos, un germanofilo riconosciuto, il quale proclama di essere alla testa di un ministero essenzialmente politico consapevole delle pro-

Sul Carso oltre Doberdò. — Una dolina sul Crni Hrib.

prie responsabilità!... Ma per che fare?... «La Grecia non conta più nulla!» Glie lo dice spietatamente il *Temps*, quel *Temps* che, appena tre anni sono, esaltava la Grecia — come tutta la stampa francese del resto — per deprimere l'Italia. Ma l'Italia ha fatta essa, col valore dei suoi figli, la storia che ha voluto e la fa — ed è questo l'unico modo per contare qualche cosa nella storia d'oggi e in quella di domani!...

*

Tutto si rinnova. Ciò che uno o due anni fa pareva inverosimile oggi è normale. La presa di Liegi — primo incastramento, e fatale, della subitanea avanzata tedesca — segnalò al mondo stupefatto, quasi atterrito, i misteriosi, mostruosi, mitologicamente spaventevoli pezzi da 420 tedeschi!... Oggi i giornali illustrati inglesi e francesi recano le fotografie del proiettile del novissimo 520 francese. Un proiettile dentro il quale, se vuoto, può stare comodamente in piedi un uomo!...

Prima che la guerra finisca, dove si arriverà?... E quando finirà?... Questa è la domanda che tutti sempre formulano, e per la quale la risposta va diventando, indubbiamente, sempre più vicina.

Calma e fiducia. *Motus in fine velocior*. Il poeta della nostra guerra, è uscito, anch'egli, dalla sua vita di convalescente, e nel celebrato velivolo ha ripreso, in mezzo agli ardimentosi compagni, i voli di esplorazione e di lieto presagio sulle coste dell'Istria.

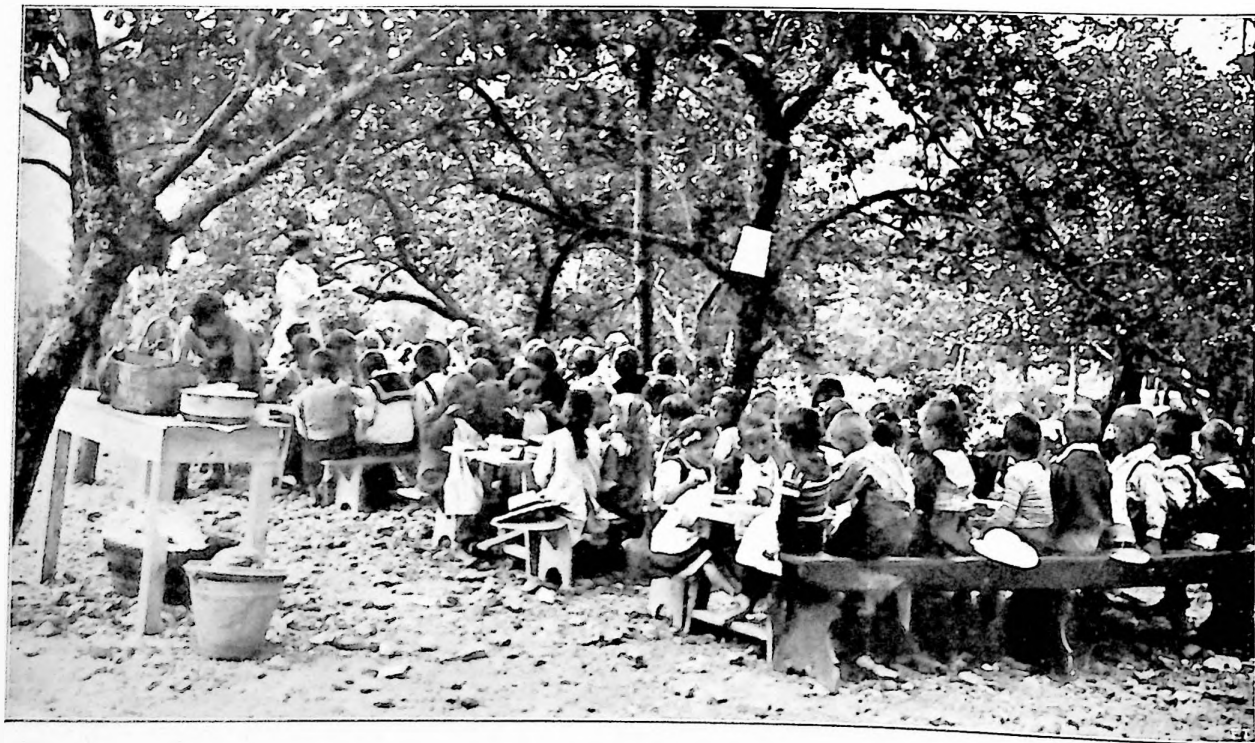
Il nemico, impotente oramai, si sfoga tormentando delle sue bombe le chiese della cara Venezia. E il papa stesso alza la voce e protesta: il papa, necessariamente neutrale — — perchè tale lo rese, per sempre, il famoso 20 settembre che oggi commemoriamo. Ma nella realtà della sua diplomazia ecclesiastica è poi veramente neutrale il papa?... Egli ha nominato in questi giorni il nuovo nunzio presso l'imperatore austriaco a Vienna. E chi ha scelto?... Nientemeno che l'arcivescovo di Vercelli, monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo. Ma i Valfrè di Bonzo, famiglia nobilissima originaria di Brà, sono da almeno cinque secoli fedelissimi ai principi di casa Savoia. All'esercito piemontese e all'italiano hanno dato generali illustri, fior di soldati. L'annuario pontificio elenca nella sacra milizia l'eccellentissimo vescovo di Vercelli. L'annuario militare italiano novera tre o quattro ufficiali del sangue dei Valfrè. Ma il nuovo nunzio a Vienna, prima di darsi alla carriera ecclesiastica, fu anch'egli, se non erro, un brillante ufficiale di cavalleria. «Il sangue non è acqua!...» Prima di andare arcivescovo a Vercelli, fu, se non erro, vescovo a Como; e qui in Lombardia nella buona società tutti ricordano la grande famigliarità con la quale re Umberto intrattenevasi con lui come con un amico caro e fedele. Cosa andrà a dire monsignor Valfrè di Bonzo al vecchio imperatore iroso, una cui sdegnosissima, volgare protesta per il sequestro di palazzo Venezia a Roma il governo italiano ha giustamente restituita, senza risposta, al diplomatico neutrale che, con poco tatto, se ne era fatto trasmettitore?...

Proprio ieri, a Roma, i due pesanti stemmi marmorei austriaci che da centodiecinove anni erano incastrati esternamente nelle grosse muraglie di Palazzo Venezia sono stati tolti. È l'Austria che desidera averli indietro. Se non vuole altro, ma si figuri!... Ed oggi la sfilata delle dimostrazioni patriottiche commemorative per le vie di Roma non vedrà più, come per quarantacinque anni, ininterrottamente, il capovolgimento delle aste dei vessilliferi davanti al cupo palazzo, oggi anch'esso tutto imbandierato!... Oggi dirimpetto allo storico Palazzo il popolo di Roma inaugura lapide a ricordo di Cesare Battisti e degli altri martiri; e l'orazione inaugurale è pronunziata da Attilio Hortis. Quanto contenuto storico in queste manifestazioni che sorpassano la cronaca quotidiana. E più libere risuoneranno oggi davanti a quelle storiche mura le grida: «Viva l'Italia!... Viva Cadorna!...»

Proprio — «Viva Cadorna!...» come nel 1870. Allora il padre; oggi il figlio: questo — per la fatale fortuna d'Italia — degno di quello, nel nome votato all'onore militare e alla vittoria!...

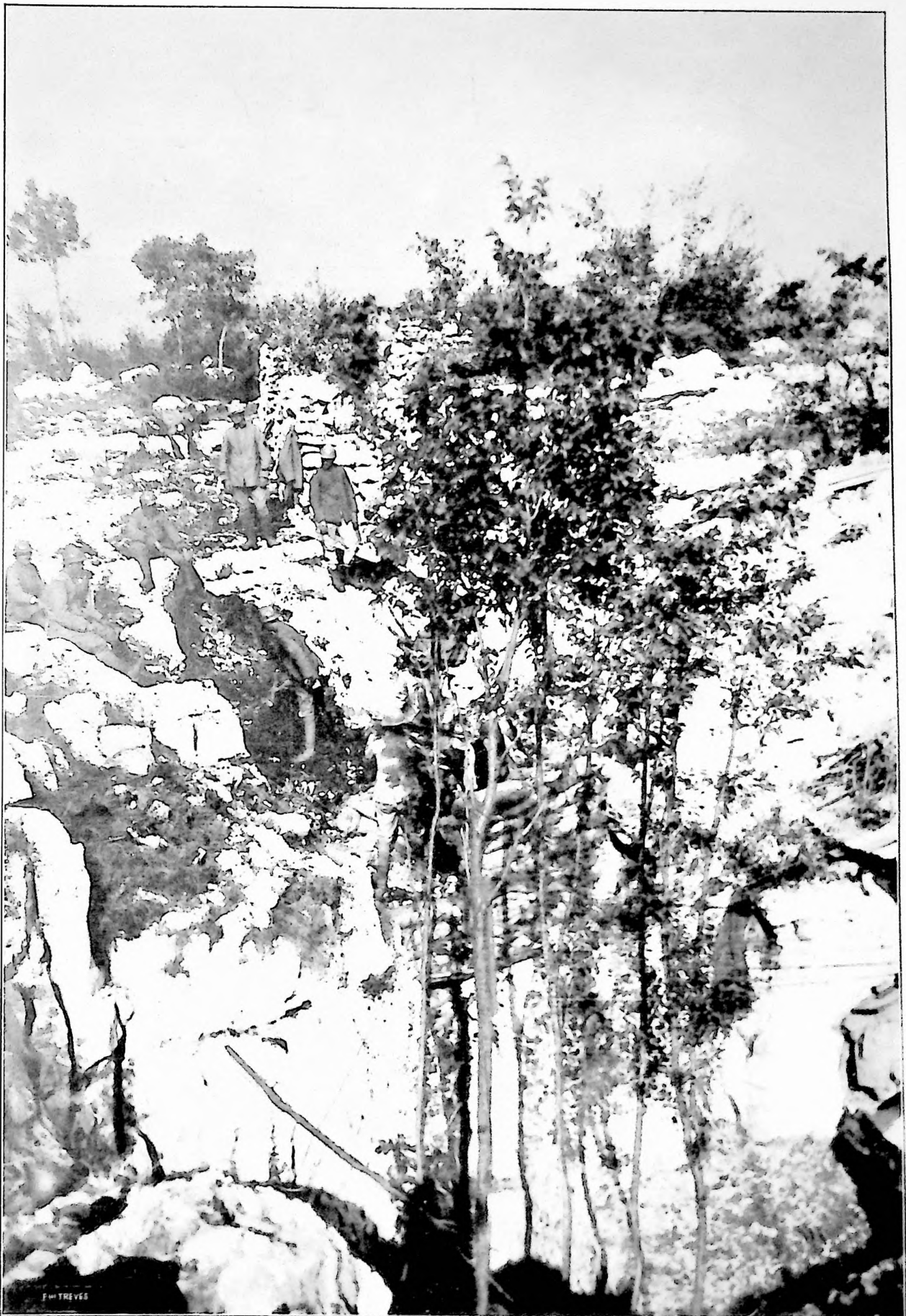
20 settembre. *Spectator.*

Alto Isonzo. — Il villaggio di Creda.

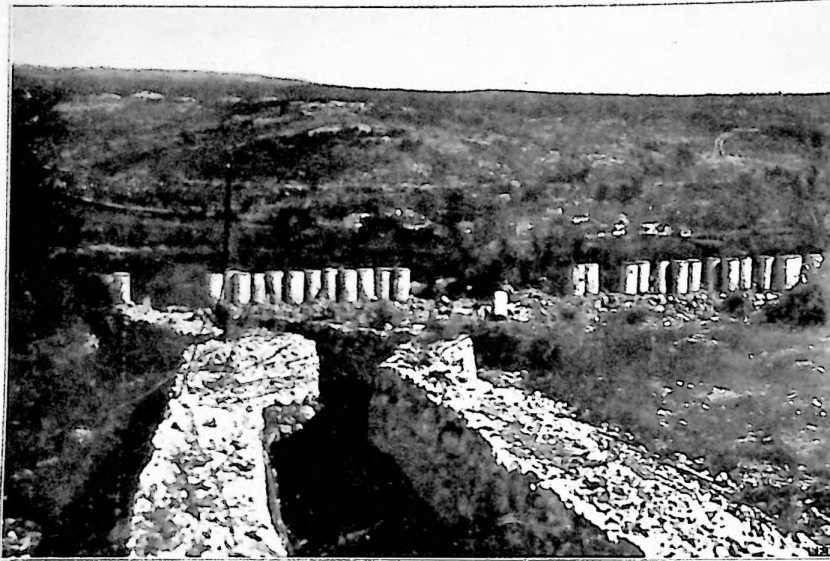
**La Carta dei Balcani**, allegata al n. 37, è riuscita graditissima ai lettori per la sua precisione e per la chiarezza delle indicazioni e del disegno che permettono di seguire nei loro particolari le grandi azioni che stanno svolgendosi nei Balcani. Ci è grato soggiungere che la Carta fu eseguita dal signor G. Peltier per l'*Illustration Française*, che cortesemente ci ha autorizzati a riprodurla nell'edizione italiana.

Alto Isonzo. — La refezione gratuita ai bambini di Creda.

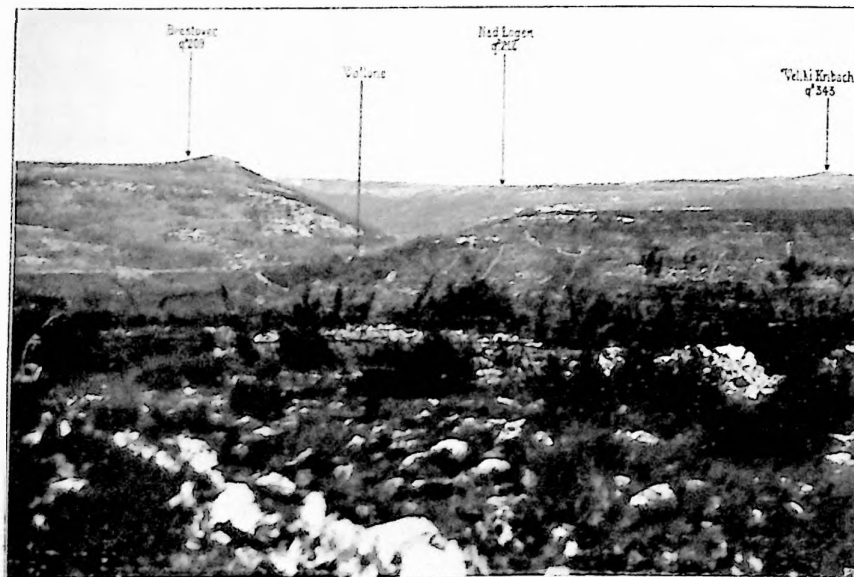
*(Fotografie del Comando Supremo, Reparto fotografico).*

# SUL CARSO OLTRE DOBERDO.

*(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Una Dolina del Cosi Hrib.

## LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

*(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).*

La strada del Vallone. — Di là, il villaggio di Visentini.
(Notare le vecchie difese austriache fatte coi bidoni della benzina ripieni di terra).

Batteria da 75 dietro la prima linea del Crni Hrib.

Panorama dell'azione iniziata il 14 settembre.

## La Società "Minerva„ di Trieste sciolta dal Governo austriaco.

Poichè non si possono distruggere reggimenti italiani — pensa l'Austria materna — sciogliamo le società italiane dei paesi irredenti: poichè l'assalto d'Italia ha l'impertinenza di rombar verso Trento e verso Trieste, vendichiamocene sui sodalizi nei quali si raccoglieva fino a ieri l'anima di quelle popolazioni. Prima la Lega Nazionale, la Società Ginnastica: poi la Società di Scherma, ora la Società «Minerva».

Tutte erano ree, le società politiche, come le sportive, come le società di cultura — poichè tutte, invariabilmente, fatalmente, erano italiane. Società di cultura, «la Minerva»: ma nelle sue sale non dominava l'austera figura di Dante, il divino irredentista? Non si fregiavano esse dei busti di quelli che erano stati i fondatori spirituali del sodalizio, e che, a farlo apposta, erano stati tre spiriti ardenti d'italianità, Dall'Ongaro, Somma, Gazzoletti? Da quasi cent'anni le letture della «Minerva» erano una delle più nobili ed elevate tradizioni della vita triestina: nel primo tempo, patriarcalmente, le letture erano tenute dai più colti fra gli scrittori e gli studiosi di Trieste ad un pubblico di concittadini e di amici; poi la città s'era ingrandita, e l'associazione s'era fatta ambiziosa: alternandosi con gli autori paesani, gli scrittori più illustri del Regno erano venuti a parlare ai soci della «Minerva», uniti talvolta, per ragioni d'opportunità, a quelli della Filarmonica; suonò in quelle sale la deliziosa limpidezza di De Amicis, vi si svolse in fiume irruente l'eloquenza di Fradeletto; Giacosa vi lesse la *Signora di Challant;* vi lessero Mazzoni, Sighele, Patrizi; Ojetti e altri, fra gli scrittori d'oggi, accolsero l'invito della «Minerva», lieti di trovarsi dinanzi a un uditorio vibrante, intento, ricco di intelligenze ornate, fiorito di fresche grazie femminili. Negli ultimi tempi al senno e all'autorità delle passate Direzioni, presiedute dal colto e candido spirito del Lorenzutti, si era infuso un calor di sangue vivace con l'entrata di alcuni giovani direttori, che avevano introdotto nell'ambiente austero alcune note moderne, come quei «tè della Minerva», ritrovi armoniosi di eleganza raffinata e di sapienza amabile. Era l'anno prima della guerra. Dove sono ora i soci della «Minerva»? Dove sono le belle signore che ascoltavano i lettori con così luminoso splendore di sorrisi intelligenti? Profughi e profughe quasi tutti: molti dei frequentatori di quei «tè» sono ora in trincea, venuti ad offrire lietamente la vita per l'Italia; ed era ormai solo un'ombra, una parvenza di sodalizio quello che l'Austria necrofora ha voluto prendersi il gusto di sciogliere. Gusto ormai piuttosto innocuo: anche la «Minerva» risorgerà ben presto, quando venga il giorno ormai prossimo. Lampeggiano, nell'ombra delle sale chiuse, gli occhi del Dante di marmo: e dalle argute labbra di Francesco Dall'Ongaro sembra sgorgare lo stornello fatidico:

> Il bianco, il rosso, il verde
> È un terno che si gioca e non si perde.

*Milano, settembre 1916.* *Haydée.*

— Ad *Angiolo Silvio Novaro,* il poeta ligure dall'anima nobile e delicata, l'amico e collaboratore nostro carissimo, va una parola profondamente affettuosa, che viene veramente dal cuore, mentre in questo numero pubblichiamo con inesprimibile tristezza il ritratto del suo dilettissimo Jacopo!... Il giovinetto non ancora ventenne, l'unico adorato figlio, per l'alto ingegno, per la bell'anima fina, per il carattere adamantino e l'amore istintivo per ogni cosa bella, volle accorrere volontario a combattere per la patria, che era suo culto, e cadde il 3 giugno scorso, alla testa del suo plotone, nella Conca della Margarina. Non essendosi trovata la salma, i genitori, in preda ad un'ansia inesprimibile, sperarono sempre, per ben ottanta giorni, finchè una comunicazione del Comando Supremo tolse loro ogni illusione, avvisandoli che nell'elenco dei prigionieri fatti dal nemico il nome del loro adorato Jacopo non c'era!...

E in qual conto questo nobilissimo giovinetto combattente fosse tenuto in mezzo ai soldati fra i quali è caduto, lo dice la lettera che il colonnello Vacca-Maggiolini ha scritta al padre di lui:

«*Illustre amico,*

«Mi dà il coraggio di così chiamarla l'affetto grande, la calda simpatia che mi legavano, che mi legano al povero Jacopo suo! Come non volergli bene? Il suo forte ingegno, il suo saldo carattere che faceva di Lui, giovinetto, già un uomo, gli meritavano la stima, l'ammirazione di tutti. Ma più che per questo, io gli volevo bene per la gentilezza dei suoi sentimenti, per l'entusiasmo caldo che prorompeva da Lui per quanto è nobile, è bello, è giusto. Povero caro Jacopo, amico mio giovanissimo! Come vorrei che la triste notizia della sua morte non fosse vera! Per quanto Egli abbia fatto la bella, invidiabile morte dell'eroe sul campo!

«ARTURO VACCA-MAGGIOLINI».

Ogni altra parola che noi aggiungessimo sarebbe inopportuna: ed Angiolo Silvio Novaro e la sua elettissima compagna sanno che il loro dolore è anche intimamente nostro!...

## LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

*(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).*

14 Settembre. — Le esplosioni dei nostri proiettili sulla Quota 144 oltre il Debeli e il lago di Doberdò.

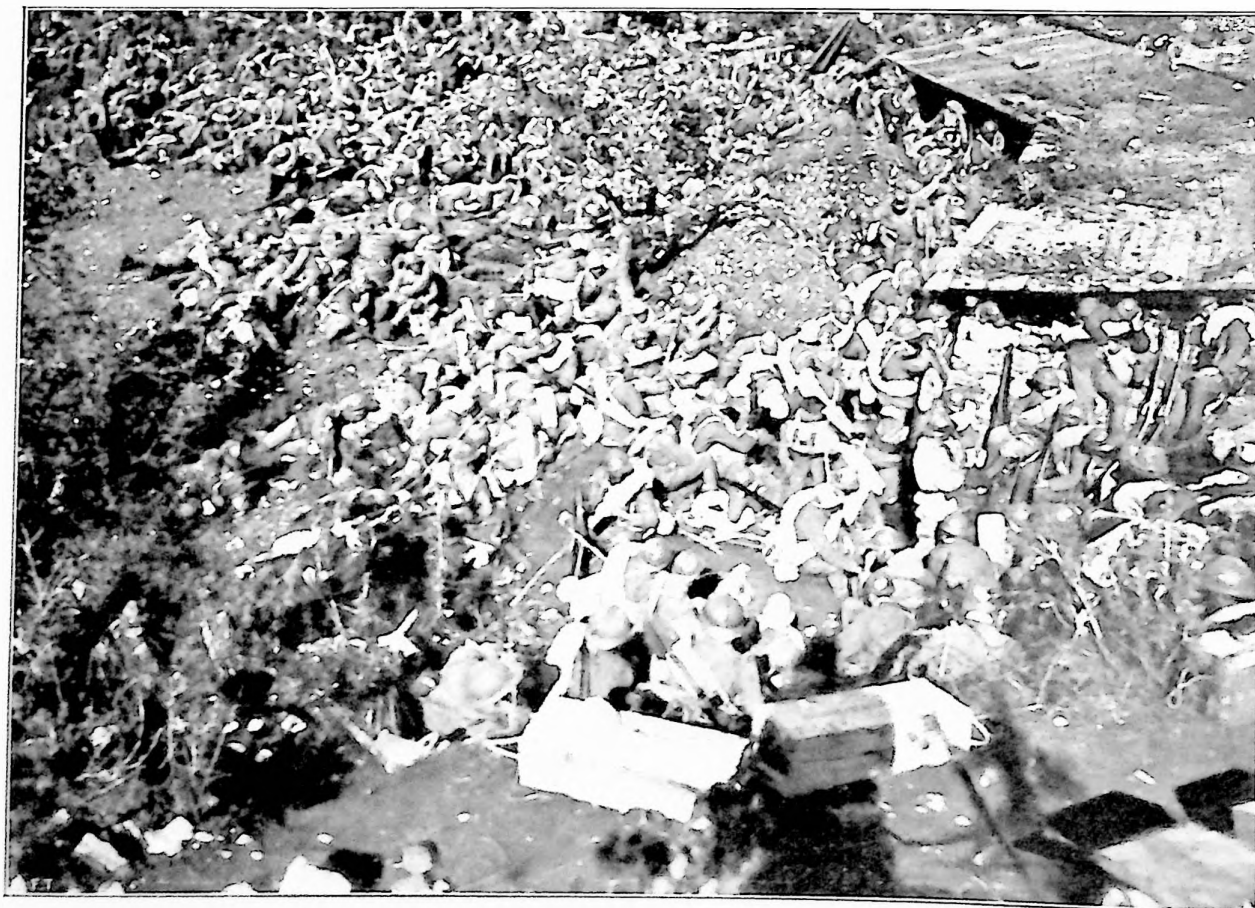
# SUL NOSTRO FRONTE A SALONICCO.

*(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Le truppe italiane in marcia verso la linea del fuoco.

# LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

*(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Tra Selz e Doberdò: quel che resta delle difese austriache.

Sotto Quota 208 durante l'azione delle artiglierie. — Le truppe aspettano di avanzare sulle trincee austriache.

# CADVTI PER LA PATRIA

Umberto Orso, di Arezzo (1873), maggiore. 15 giugno sul Monte Lemerle.

Jacopo Novaro, di Oneglia (1897), sottoten. alp. 3 giugno nel Trentino.

Armando Macchi (1896), sottotenente. 23 giugno, sul Col di Lana.

Antonino Rapisardi, di Catania (1894), sottoten. 15 luglio nel Trentino.

Carlo Buccarella, di Salonicco (1896), sottoten. prop. medaglia valore. 1.° luglio a Selz.

L. Airaghi, di Milano (1891), all. uff. prop. med. argento. 21 giug. sull'Altip. di Asiago.

Salvatore Curia, di Caloveto (Cosenza) (1894), tenente. 16 luglio sul Mrzli.

Ernesto Sciolli, di Torino (1891), sottotenente. 6 gennaio ad Oslavia.

Ferruccio Furlotti, di Verona, sottotenente artiglieria, prop. med. arg. 4 agosto

Flaminio Lucifero, di Milazzo (1890), capitano. 10 giugno sul Pasubio.

Studente Giuseppe Gasparini, di Piove di Sacco, sottotenente. 3 giugno sul Cengio.

Carlo Franco Ervas, di Padova (1894), sottoten., prop. med. arg. 18 giug. ad Asiago.

Enrico Barasciutti, di Venezia (1885), ten. cavalleria. 8 luglio sul Carso.

Dott. Virginio Destefanis, di Cuneo (1886), sottoten. 8 luglio sull'altip. d'Asiago.

Rag. Ivo Zucchini, di Ferrara, sottoten. 16 giugno sul Monte Zovetto.

Pietro Locatelli di Bagnorea (Roma) (1881), capitano. 7 agosto a Gorizia.

Stud. G. C. Carcano, di Gavirate (1895), sottoten. alpini. 26 giugno a Malga Zugna.

Studente Achille Romersi, di Torino (1895), sottoten. 25 luglio sul Podgora.

Biagio Puglisi di Biscari (Siracusa) (1895), capitano. 3 giugno sul Cengio.

Ettore Piccinini, di Aquila ('91), sottotenente d'artiglieria.

Erminio Violi, di Parma, sottotenente bersaglieri. 27 maggio sul Magnaboschi.

Umberto Del Grande-Pierallini (1891), capit. 23 giugno nel Trentino.

M. Sinigaglia, di Faenza, sottotenente alpini, dec. medaglia d'arg. 26 maggio a Monte Cima.

Angelo Sinleber, di Torino (1894), sottoten. 6 giugno in Val d'Ampezzo.

Gius. Marinaro, di Santo Stefano di Camastra ('91), sottoten. 10 giugno sul Monte Lemerle.

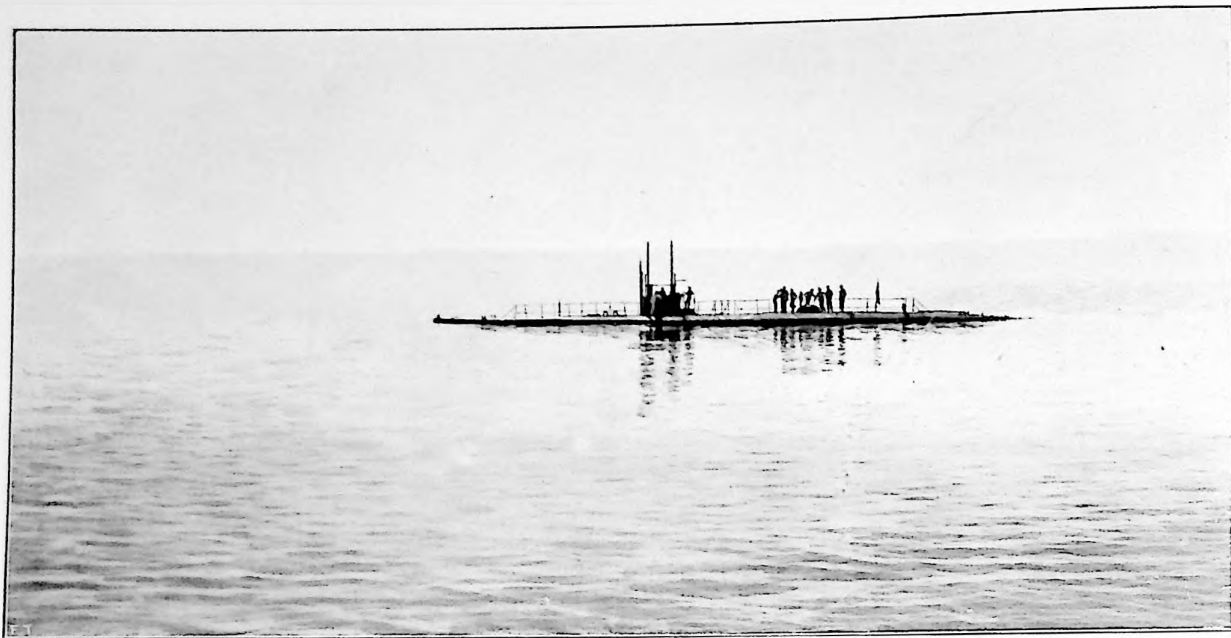
Antonino Antonini, abruzzese (1886), capit. bersagl. Giugno ai Sette Comuni.

Cesare Assenza, di Siracusa (1894), sottotenente. 24 giugno nel Trentino.

Marino Vassanelli, di Caprino Veronese, capit. alpini. 19 giugno sul Monte Pau.

Augusto Giuliani, di Milano (1896), sottotenente. 3 giugno sul Monte Cengio.

Arturo De Toma, di Bari (1891), sottotenente cavall. 29 giugno sul Carso.

*Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.*

Un sommergibile a fior d'acqua.

# SOTTOMARINI.

Dalla chiara azzurrità del mare affiora una increspatura lieve. Sembra, sul nitore cristallino dell'acqua immota, l'incrinatura che schianta ai primi disgeli la lastra di ghiaccio nei mari polari.

È un attimo. Un breve sciacquio d'onde tremule, un gorgo che s'apre e si chiude subitamente, ed ecco all'improvviso emergere con un guizzo di delfino le linee sottili di una alberatura succinta e la sagoma snellissima e lunga di uno scafo. Il mare, che non aveva un filo di fumo in tutto il vasto cerchio dell'orizzonte, si trova di sorpresa con quella nave di prodigio che fiorisce — gracile fiore ferrigno — dalle sue profondità misteriose.

È un sottomarino che affiora.

Il periscopio ha segnalato mare deserto. Serrato fra la strettura dell'acqua nella massa verdigna che si schiuma contro le pareti, il sottomarino risale alla superficie. Viene a respirare, viene a vedere con più larga libertà. I piccoli boccaporti si aprono. Come da botole fantastiche vi appaiono figure austere di marinai che salgono a respirare, a bere un po' d'aria pura, a offrirsi alla carezza del sole. Le figure si stilizzano scure sopra la linea sottile che affiora. I motori elettrici che movevano la piccola nave in silenzio nella crociera subacquea cedono il comando al motore a combustione interna, fragoroso e mordente: sembra che la minuscola navigatrice ora addenti l'onda e la laceri per proseguire.

Sul mare infinito è apparso il corsaro.

*

Sottomarino: cruda parola tremenda saettante come un dardo sull'arco sempre teso. Sottomarino: ricordo di infamie inutili inghiottite dal mare e premiate con croci di sacrilegio, testimonianza continua di esasperata tenacia d'uomini resistenti ad una vita di sacrificio continuo, abnegazione senza fine di ignoti eroi che oppongono alla fredda ferocia altrui la difesa e l'offesa di una resistenza oltreumana, orgoglio e martirio di marinai votati a tutte le privazioni, a tutti i rischi, che portano accomunata con loro la Morte non mai disgiunta compagna, e combattono per la sicurezza, per la vita dei fratelli che navigano sulle navi leali.

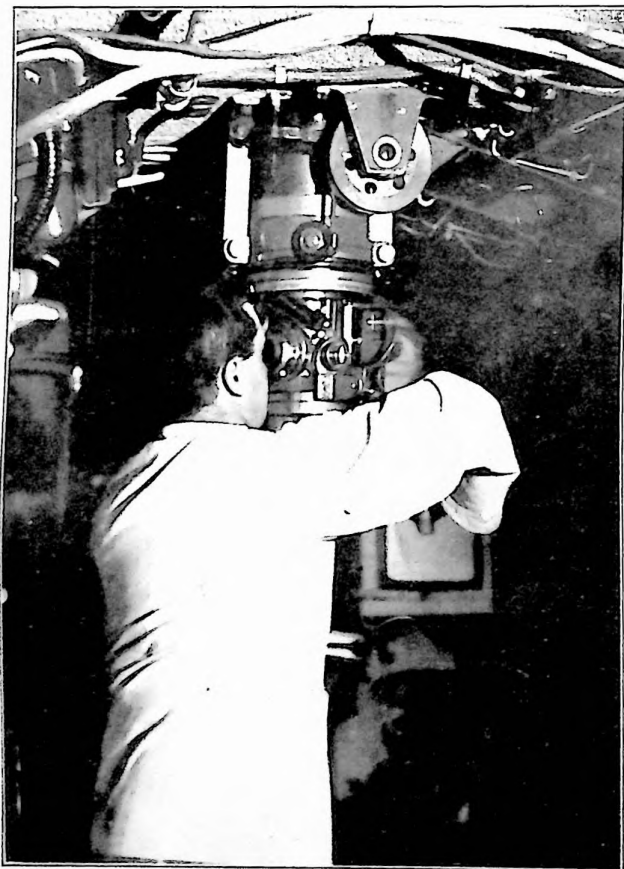
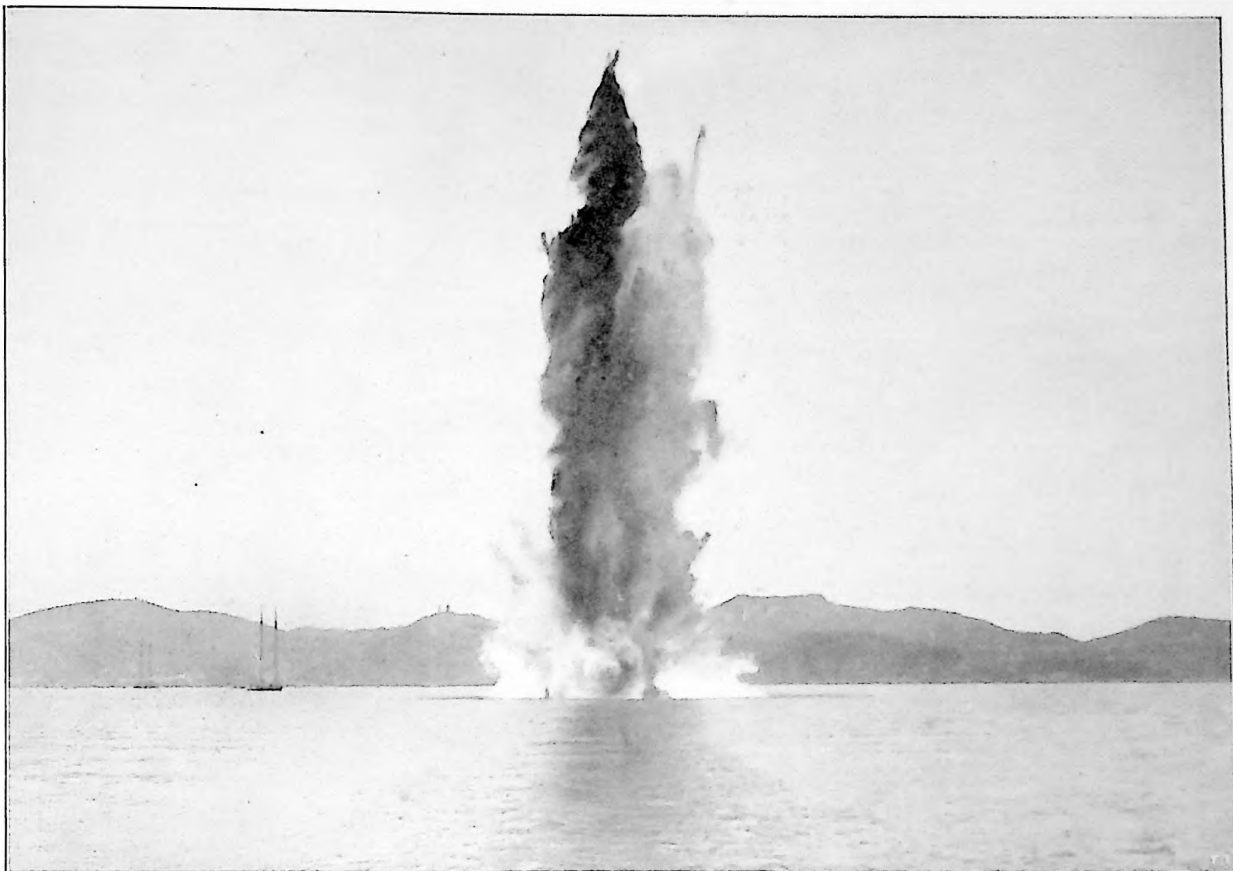
Il mare ha aperto le sue vie inesplorate al nuovo venuto sottile e misterioso: e il nuovo venuto s'è visto insanguinare il battesimo dalla brutalità feroce di coloro che primi più fortemente ne profittarono; ma si riabilita ogni giorno con la stessa arma che diede sfogo a odi bestiali, e che si volge a proteggere coloro che cominciano a punire quella ferocia.

Osservazione al periscopio.

Nel pensiero del pubblico il sottomarino è quasi esclusivamente l'ordigno malvagio che aspetta al varco le navi inermi cariche di passeggeri e le silura d'improvviso travolgendo donne e vecchi e bambini negli abissi muti; che si accanisce a cannoneggiare presso la tragedia dell'affondamento i canotti di salvataggio dei naufraghi urlanti; è la macchina odiosa che rovina e uccide ciecamente con orrendo furore, che popola di terrore le vie del mare, che affonda vite e ricchezze. La parziale verità si va facendo paurosa leggenda. Ma i marinai delle nazioni civili riabilitano la piccola nave portentosa e terribile.

Il sottomarino è anche l'arma delle folli audacie generose che non si accaniscono sugli inermi ma si avventurano per vie minate entro i porti nemici a silurarvi navi da guerra, a cannoneggiarvi opere di difesa, è l'arma che si spinge fra insidie infinite a scrutare la strada che dovrà condurre all'attacco, che scorta e protegge e salva i trasporti, che oppone la sua fredda ostinazione implacabile alla rabbiosa ostinazione nemica.

La minuscola nave scava le sue vie silenziose nel gorgo dell'onda, insidiosa e insidiata, sempre: pericolosa sempre, e sempre soggetta al pericolo che la minaccia d'intorno e dentro di sè. Colorata di grigio o di bianco o di azzurro tenue alle pareti, un colore neutro che s'intoni in qualche modo alla tonalità grigiastra del mare per renderne difficile la visione quando naviga emersa, essa porta sulla coperta un colore più scuro e più fondo — verde, generalmente — perchè dall'alto non la possano scoprire i navigatori dell'aria quando essa fa le sue crociere subacquee.

Nelle misteriose ricognizioni e nei mari solcati da passaggi frequenti il sottomarino naviga immerso completamente. La minuscola nave non è più che un ordigno pulsante: uomini e macchine vi hanno la stessa rigidità meccanica, sono legati alla stessa armonia di lavoro, costretti alla stessa regola. Non vi sono più voci. Non v'è che rullio di ruote e fruscio d'ingranaggi e sordo tonfo d'alberi motori sbattuti nel movimento vertiginoso. Tutti gli uomini stanno immobili al loro posto, statue della disciplina e del dovere in quel fragore di macchine pulsanti. I macchinisti hanno un brevissimo spazio intersecato fra gli ordigni rullanti. La nave va alla sua mèta

L'esplosione di un siluro.

senza vederla: ha fissato la sua strada, e la segue.

Di quando in quando il sottomarino apre il suo occhio di ciclòpe per assicurarsi.

Non ha bisogno di elevarsi per vedere, o di diminuire la sua profondità. Il periscopio — questo tubo reso famoso dai racconti di siluramenti — che uscendo dal cielo della piccola nave si protende sulla superficie del mare e ne riflette con un sistema di lenti l'orizzonte — può alzarsi abbassarsi allungarsi senza che la nave si sposti: come l'occhio delle lumache, si allunga a scrutare, poi si ritrae al primo avvicinarsi del pericolo.

E il sottomarino continua nella misteriosa sua via, atomo vibrante nella immensità degli abissi.

*

Il sottomarino soffre difficilmente per mancanza di combustibile. Il carico che può fare gli permette una grande autonomia e una notevolissima libertà di movimenti.

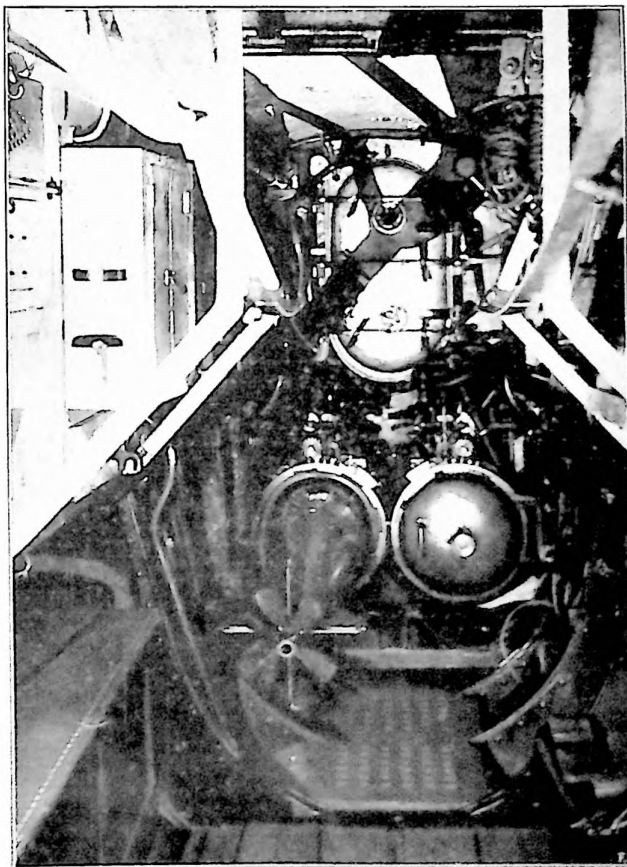
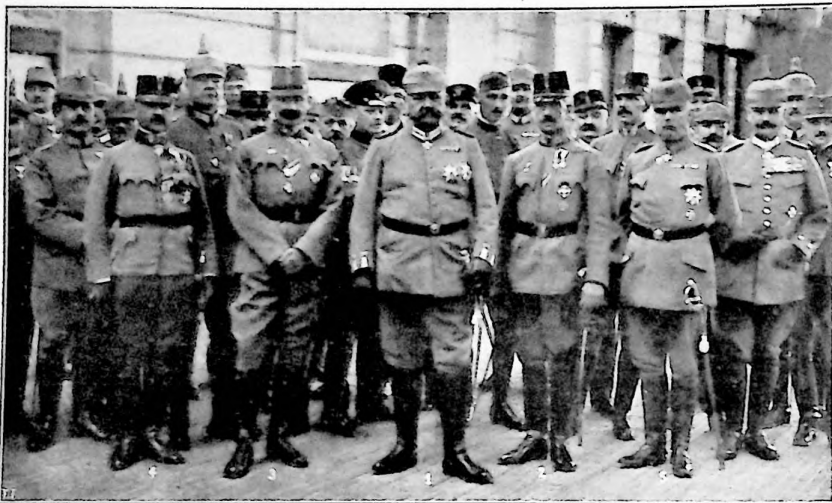
Nelle lunghe missioni ciò che viene a mancare e che fa specialmente soffrire l'equipaggio sono i viveri freschi. Un equipaggio che soffra mette in pericolo tutta l'attività del sottomarino: ed ecco che spesse volte le crociere subacque sono interrotte esclusivamente per rifornirsi di viveri freschi, ed ecco fiorire sulle coste dei paesi neutrali l'odioso fiore del contrabbando, e battelli clandestini muoversi sul mare a portare rifornimenti agli equipaggi e sacchi d'oro ai piccoli e ai grossi armatori.

Trafficanti e contrabbandieri non soltanto di paesi neutrali, ma traditori anche talvolta, traditori della Patria e dei figli che combattono: episodi d'infamia restano ignoti, come ignoto resta tutto il lungo snervante lavoro di vigilanza per impedire che queste infamie si compiano, per tagliare viveri e rifornimenti al nemico, per tener vivo e ben chiuso questo blocco che accerchia i sottomarini in un fantastico assedio stretto sull'acqua, nell'acqua. Lavoro accasciante, e ignorato — come quasi tutto il lavoro della Marina, che si svolge necessariamente nel mistero e del quale non appare al pubblico che qualche pulsazione nei rari brevi comunicati ufficiali. Ma chi sa nulla della tensione d'ogni ora, dello sforzo di ogni momento, del rischio sempre rinnovato, della fatica sempre nuova che i nostri marinai fanno sulle navi? Nessuno ne dice nulla. Ma i mari sono solcati dalle agili torpediniere che saettano sull'onda a scrutare e studiare, e vi guizzano i caccia pronti all'attacco e smaniosi di attacco, e si muovono quando occorra anche le navi possenti. Nel silenzio forzato, la Marina lavora.

E i sottomarini nostri guizzano a cercare le insidie del nemico, e scortano navi, e sostano all'agguato dinanzi alle coste nemiche ove il pericolo è diffuso ovunque — sott'acqua con le mine ancorate, sull'acqua con le navi, nel cielo con gli apparecchi aerei — e segnalano movimenti con la radiotelegrafia, e seminano essi stessi di mine le vie dei navigli nemici. Opera infaticabile d'ogni giorno e d'ogni notte, esasperante lavoro di vigilanza per evitare per prevenire sorprese, infaticabile opera di allarme continuo, senza tregua. E senza una voce che possa dir alto e forte: Bene! bravi!

Perchè bisogna tacere.

Ma si lavora per il giorno luminoso in cui anche la Marina nostra potrà avere la parola.

*L'Irregolare.*

L'interno di un sottomarino: l'introduzione di un siluro nel tubo di lancio.

1 Mar. Hindenburg. — 2 Gen. Böhm-Ermolli. — 3 Gen. Bardolf. — 5 Gen. Ludendorff.

**Padroni e servitori. — Il mares. Hindenburg col suo Stato Maggiore sul fronte austriaco in Galizia.**

# LA GUERRA D'ITALIA.

*(Dai bollettini ufficiali).*

**Le operazioni dall' 11 al 17 settembre.**

*12 settembre.* — Nella zona fra *Vallarsa* e la testata del torrente *Posina* il nemico, dopo intenso bombardamento delle posizioni da noi conquistate il giorno 10, ne tentò ieri, 11, l'attacco, subito respinto. Sono segnalati nuovi piccoli progressi delle nostre truppe in Vallarsa e nell'Alto Posina.

In piccoli scontri sul Lagazuoi (vallone di *Travenanzes*), sulle pendici di Cima Bocche (valle Travignolo) e sullo Sleme (Monte Nero) ricacciammo l'avversario, infliggendogli perdite.

Sull'*Isonzo* nessun importante avvenimento.

Un velivolo nemico lanciò bombe su San Pietro (*Gorizia*), senza fare vittime nè danni.

*13 settembre.* — In *Vallarsa* e nell'*alto Posina* continuano nostre parziali azioni aggressive. La sera dell'11 respingemmo attacchi nemici ad est di Griso e nella valletta di Zara.

A nord di Falzarego (*Rio Costeana Boite*) i nostri alpini si impadronirono di una posizione a dominio della Forcella di Travenanzes, intercettando le comunicazioni fra il Vallone di Travenanzes e la zona del Lagazuoi. Sul rimanente fronte nessun importante avvenimento.

Nella serata di ieri (12) velivoli nemici lanciarono bombe su *Venezia*, Pordenone, Latisana, Marano Lagunare, Cervignano e Aquileia: qualche ferito e lievi danni.

*14 settembre.* — Con ardite scalate nostri nuclei riuscirono ad impadronirsi di importanti posizioni nella valletta di Zara (*torrente Posina*) e sul Lagazuoi (*vallone di Travenanzes-Boite*).

Alla testata del Rio Felizon (*Boite*) il nemico attaccò in forze un nostro posto avanzato su Punta del Forame, obbligandolo ad arretrare di un centinaio di metri.

Nella notte sul 13, dopo violento fuoco di artiglieria, l'avversario tentò attacchi contro le nostre posizioni sullo Slatenik (*alto Isonzo*) e fra Volzana e Cemponi (*sud-ovest di Tolmino*): fu ributtato con perdite.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Auronzo* senza farvi vittime nè danni. Alcuni idrovolanti, spintisi verso *Ravenna*, furono ricacciati dal fuoco delle nostre batterie ed inseguiti da nostri velivoli. Nella passata notte una squadriglia nemica bombardò *San Giorgio di Nogaro*, *Villa Vicentina* ed altre minori località del Basso Isonzo: un morto e qualche incendio.

Nel pomeriggio di ieri (13) in condizioni atmosferiche non favorevoli per forte vento, una poderosa squadriglia di 22 Caproni, scortata da Nieuport da caccia, eseguì una incursione sull'Arsenale del Lloyd e gli *hangars* di idrovolanti presso *Trieste*. Gli arditi aviatori lanciarono sui bersagli 172 bombe di grosso calibro, pari a 5 tonnellate di alto esplosivo, colpendo anche gli impianti ferroviari e navi in costruzione nei bacini. Furono osservati vasti incendi. Fatti segno al fuoco di artiglierie antiaeree e ad assalti di idrovolanti nemici, i nostri velivoli ritornarono tutti ai propri campi.

Undici nostri idrovolanti, con un idrovolante ed aereoplani francesi, bombardarono ieri (13) efficacemente le batterie e l'*hangar* di Parenzo (Istria). Tutti gli apparecchi ritornarono incolumi alle loro basi.

*15 settembre.* — Fra la testata del torrente Vanoi e *Valle di Fiemme*, i nostri attacchi tendenti ad ampliare il possesso della cresta a nord-est del Cauriol, procedono felicemente, nonostante l'asprezza del terreno e la tenace resistenza del nemico. Su Lagazuoi (*Vallone di Travenanzes-Boite*) l'artiglieria nemica tenne ieri (14) sotto violento fuoco le posizioni da noi recentemente occupate, senza scuotere la salda resistenza dei nostri.

Sulla *fronte Giulia* intense ed efficaci azioni delle nostre artiglierie e bombarde contro le linee nemiche ad est di Gorizia e sul Carso.

Nel pomeriggio, sotto pioggia torrenziale, le nostre fanterie assalirono le posizioni dell'avversario ad oriente del Vallone, conquistando varie linee di trinceramenti. Prendemmo al nemico 2117 prigionieri, dei quali 71 ufficiali, alcune mitragliatrici e lanciabombe. In un brillante combattimento aereo sul *golfo di Panzano* una ardita nostra squadriglia abbattè due idrovolanti nemici.



I funerali degli aereonauti dello Zeppelin abbattuto sopra i sobborghi di Londra.

*16 settembre.* — In *Valle Sugana* nuclei nemici tentarono ieri (15) l'attacco delle nostre posizioni fra i torrenti Coalba e Maora; ma furono respinti.

In Valle Fiemme (*Avisio*), scalate le ripide rocce a nord est del Cauriol, i valorosi alpini del battaglione Monte Rosa espugnarono una forte posizione in cresta a 2318 metri di altitudine. Il presidio nemico, composto di alpini tirolesi, restò in gran parte distrutto: un centinaio di superstiti furono fatti prigionieri.

Alla testata del Rio Felizon (*Boite*) il nemico tentò un nuovo attacco contro le nostre posizioni di Punta del Forame, ma fu ricacciato con perdite.

Sulla *fronte Giulia* intensa azione delle artiglierie nella zona di Plava e ad est di Gorizia.

Sul *Carso* le nostre fanterie proseguirono gli attacchi contro le linee nemiche ad oriente del Vallone. All'ala sinistra espugnarono l'altura di San Grado, fortemente presidiata dall'avversario. Più a sud, con brillanti assalti alla baionetta, conquistarono estesi trinceramenti verso Loquizza e ad est di Oppacchiasella. Presero 1077 prigionieri, dei quali una ventina di ufficiali.

Nostre squadriglie di « Farman » e di « Voisin » bombardarono ieri (15) gli impianti della ferrovia ridotta di Cominiano (*Komen*) con risultati visibilmente efficaci. I velivoli ritornarono incolumi.

*17 settembre.* — Nel combattimento del giorno 15, in *Valle Sugana*, fra i torrenti Coalba e Maora, infliggemmo al nemico perdite assai gravi. Furono sinora sepolti più di cento cadaveri di austriaci. Respinto sulla destra della Brenta, il nemico bombardò violentemente le nostre posizioni sulla sinistra ad est del torrente Maso, indi lanciò contro di esse tre successivi attacchi, infranti dalla nostra resistenza.

Nella zona del Cauriol (*Valle Fiemme*) gli alpini ampliarono e consolidarono il possesso della posizione conquistata il giorno 15, prendendo altri 32 prigionieri, tre mitragliatrici, due lanciabombe, numerosi fucili e munizioni.

Nell'Alto Degano (*Tagliamento*) eccezionale attività delle artiglierie avversarie. Nelle vicinanze del passo di Volaia caddero più di duemila colpi di ogni calibro. Le nostre truppe sostennero saldamente la violenza del fuoco nemico.

Sulla *fronte Giulia* continuò ieri (16), il duello delle artiglierie con particolare intensità nella *Conca di Plezzo*, ove le nostre fanterie eseguirono irruzioni contro le posizioni nemiche del Rombon, nello Javorcek e nel Mrzli (*Monte Nero*).

Sul *Carso*, respinti nella notte contrattacchi dell'avversario, le instancabili nostre truppe ripresero ieri (16) con rinnovata energia l'attacco delle poderose linee nemiche. Dopo un combattimento di estrema violenza da ambo le parti, le nostre fanterie assalirono ed espugnarono altri forti ed estesi trinceramenti nemici, prendendo circa 800 prigionieri, dei quali una ventina di ufficiali.

Nella passata notte una squadriglia nemica lanciò dodici bombe su *Mestre*. Nessuna vittima e qualche danno.

In combattimento aereo sopra la *Conca di Caporetto* venne abbattuto un velivolo nemico. Uno degli aviatori fu ucciso; l'altro, ferito, fu fatto prigioniero.

*18 settembre.* — Azioni diversive, esplicatesi soprattutto con intensi e prolungati bombardamenti, furono tentate dall'avversario in più tratti del fronte: su Monte Seluggio (*Valle Posina*) la sera del 16, sul Mrzli e Vodil (*Monte Nero*), fra San Daniele e Volzana (*ovest di Tolmino*) nel settore di Plava (*Medio Isonzo*) e contro la città di *Gorizia* nella giornata di ieri.

La nostra artiglieria reagì dovunque con efficacia e colpì anche la stazione di *Toblacco*, disperdendovi truppe, e la linea ferroviaria dell'*Alto Fella*.

Sul *Carso* l'avversario lanciò ieri (17), contro le nuove posizioni da noi raggiunte insistenti attacchi preceduti e sostenuti da bombardamento di estrema violenza. Fu ogni volta ributtato con gravissime perdite e lasciò nelle nostre mani circa 300 prigionieri.

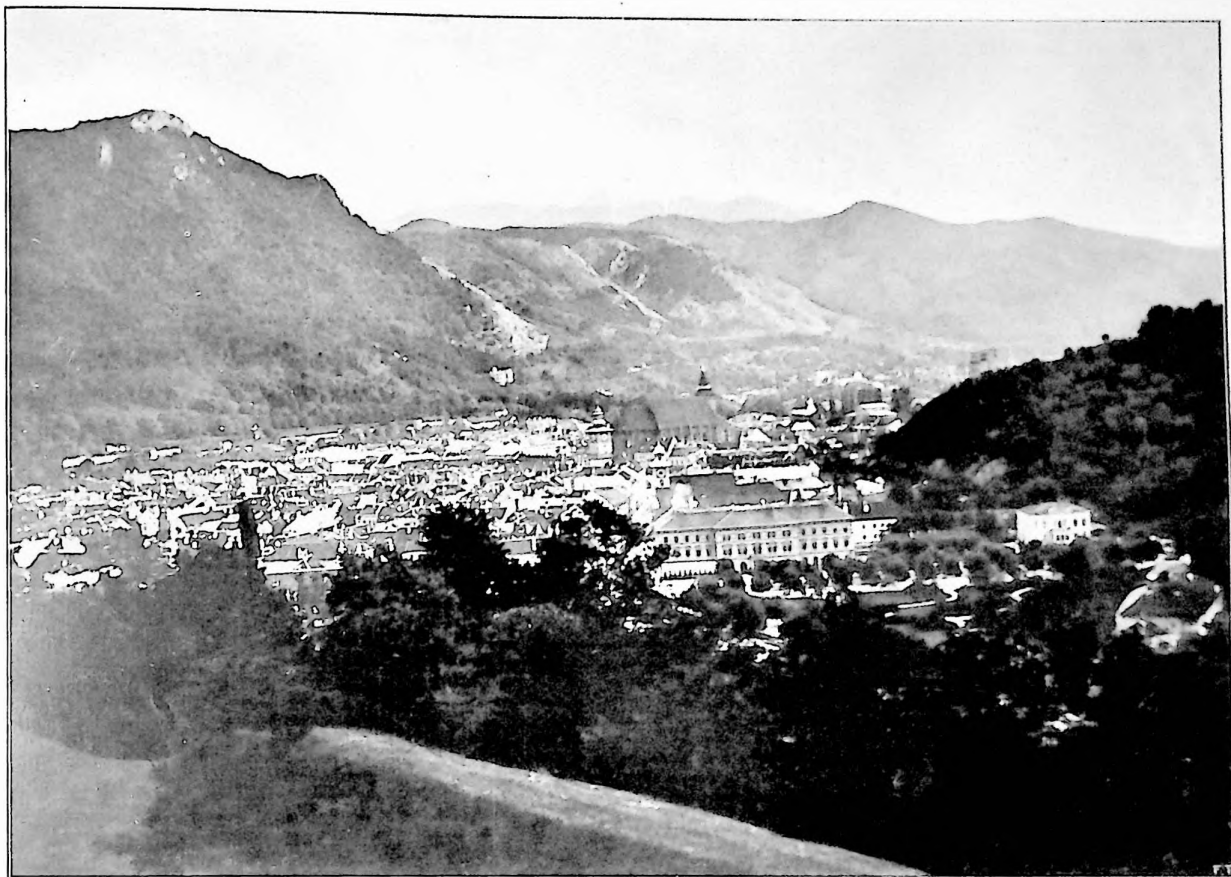
Sono segnalate incursioni aeree nemiche sull'*Altopiano di Asiago*, su Caoria (*Vanoi-Cismon*), nelle *Valli Bois* e *Cordevole*.

Una squadriglia rinnovò nella passata notte il bombardamento di *Mestre*. In nessun punto si ebbero nè vittime nè danni.

Due nostri velivoli lanciarono bombe su *Mattarello* e costrinsero un idrovolante avversario ad atterrare verso Trento. Altra squadriglia di 12 « Caproni » scortati da « Nieuport » bombardò le stazioni ferroviarie di Duttogliano e Scoppo, sul *Carso*.

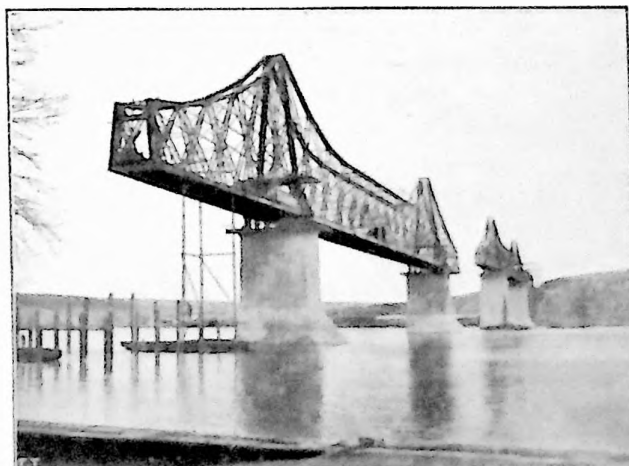
**Nel settore di Salonicco.**

*13 settembre.* — Nella zona ad ovest del lago di Butkovo nostre colonne, nelle giornate dell'11 e del 12, impegnarono piccoli combattimenti con reparti bulgari ricacciandoli oltre la ferrovia da Doiran a Demir-Hissar.

# IN TRANSILVANIA E IN DOBRUGIA.

Veduta della città di Brasso in Transilvania, conquistata dai romeni.

Piazza del Mercato a Brasso.

Truppe ungheresi in una via di Brasso.

In Dobrugia. Cernavoda sul Danubio.

Ponte sul Danubio a Cernavoda sulla linea Bucarest-Costanza.

# TENTAZIONE NUOVA, novella di VALENTINO SOLDANI.

L'antico convento fiorentino era stato trasformato in Seminario circa cinquanta anni or sono: la foresteria era stata adibita a refettorio. Ma dall'agosto del 1915, il refettorio, in nuovo riadattamento, è diventato il teatrino per gli spettacoli da darsi ai soldati convalescenti dalle ferite delle battaglie.

Il presidente d'un «circolo» filodrammatico la cui sala è stata prestata al Comitato di preparazione civile per la durata della guerra, ha prestato l'inutile piccolo palcoscenico con attrezzi e scene al teatrino del Seminario. Scenari e frontone, eleganti, dipinti da un socio pittore, ora sono stati rimontati nel refettorio, da un filodrammatico falegname.

Il teatrino nuovo ha presa una fisonomia particolarmente insolita: ha tutta l'apparenza d'un luogo sacrato, sì: ma dove celebri le sue feste un'arte sconsacrata!

Pare d'esser tornati ai tempi antichi di quando le famose funzioni de' pazzi — parodie brutali dei riti religiosi — si celebravano proprio nelle sedi della religione. Contro qualche scrupoloso che attaccò, e contro qualche pontefice che interdisse come esecrandi quei riti, i tomisti d'allora osservarono «che l'uomo era una fragilissima fiala piena «di liquore effervescente di peccato e di pazzia: quindi bene si faceva, di tanto in tanto, «a dar la stura alla fiala per evitarne la crepatura. Ora, giacchè questa stura di pazzia «e di peccato *doveva* esser data, era meglio «che l'effervescenza sbollisse tutta sotto gli «occhi del buon Dio il quale pietosamente «l'avrebbe condonata; mentre che, se avesse «folleggiato lontana dai luoghi sacri, avrebbe «preso veramente il sapore del peccato».

Forse, per la stessa ragione, al refettorio del Seminario, requisito per ospedale, i rettori dei seminaristi, passati alla reggenza spirituale dei soldati feriti, hanno lasciate le immagini dei Santi protettori della giovinezza religiosa: un San Bernardino da Siena con la tabella aureolata in oro nel cui centro è il monogramma eucaristico, un San Filippo Neri, dal gran colletto bianco rovesciato e dagli occhi socchiusi nella mite preghiera al Crocifisso. Altri santi sono più riconoscibili, nelle immagini, per gli attributi del loro martirio: un San Lorenzo che pare compresso dalla enorme gratella sulla quale fu posto ad ardere, un San Sebastiano la cui denudazione è.... rivestita di dardi. Poi nell'antico centro delle due pareti lunghe, ora accorciate dallo spazio occupato del palcoscenico, due cartelle incorniciate in pesanti intagli settecenteschi stanno l'una a imporre: *Silentium*, l'altra a sussurrare: *Deo gratias*.

In contrasto alle sacre pitture molto annerite e alle diciture di raccoglimento religioso, le fiancate della facciata del palcoscenico recano due scenette teatrali piene di colore, a base delle civetterie d'una Rosaura e d'una Corallina, dal cui vestito corto escono le gambette un po' più lunghe del normale e ingenuamente provocanti e affusolate nella linea svelta sulla caviglia sottile. E nel frontone della facciata, sotto un trofeo di maschere, di tirsi, di coppe, la dicitura classica, in caratteri moderni, avvisa: *Castigo ridendo mores.*

*

Un pomeriggio dell'inverno scorso, i soldati più invalidi di questo ospedale si facevano accompagnare dai più sani a prendere i *buoni posti* al teatrino.

Nessuno aveva voluto rimanere nelle corsie: neanche sei feriti costretti al letto.

E frate Eligio e la signorina Livia Martelli, pietosissimi e gentili assistenti di quei *figlioli*, erano andati a prender la misura delle porte più strette, lungo i corridoi, per vedere se potevan passarci le brande. Ed ora tornavano alle due corsie ov'erano i sei in letto per annunziare:

— Sì, si passa!

I sei infermi dissero:

— Grazie!

Dodici compagni furono pronti a trasportare le brande coi relativi degenti sopra.

E frate Eligio mormorò:

— Poveri ragazzi!

Quei giovani, quali storpiati, quali appenati, chiassando tutti, dandosi la baia reciprocamente, nel loro abito grigio, a sacco, col berretto bianco in testa, quali sorretti da amici, quali sbalzanti su stampelle, quali a cavalluccio ad altri forti, scendevano tutti al *teatrino* ove doveva esserci il grande concerto.

Un compositore celebre avrebbe eseguiti *per loro*, a pianoforte, alcuni pezzi della sua ultima opera trionfatrice, un poeta celebre avrebbe lette *per loro* alcune sue poesie giocose, un tenore ch'era, nientemeno, anche commendatore, avrebbe cantato *per loro* alcune romanze, e poi.... poi la diva applauditissima per la bellezza della voce, per lo splendore della persona, per la dolcezza del sorriso avrebbe cantato essa pure, *per loro*.

Quattro celebrità autentiche.

— Io, lei, l'ho sentita in *Tosca* — spiegava un conoscitore di teatro.

— Io pure — diceva un altro.

— Io in *Isabeau*.... Che bellezza!

— Ma il tenore?

— Lui canta sempre all'estero....

— O perchè allora lo hanno fatto commendatore in Italia?

— Perchè è un cittadino *che si fa onore all'estero* — aveva sentenziato uno d'un piccolo paese, abituato alla dicitura del *soffietto* del giornaletto paesano.

— Che villa ci ha a Nervi! — raccontò un genovese.

— E che villa sul lago di Como! — aggiunse un lombardo.

— Ma il poeta.... Ville, ne ha...?

— Eh! — osservò melanconicamente frate Eligio — il mondo accorda più favori a un'ugola tenorile che a una mente eccelsa....

— E la diva ne ha?

— Ha tanti adoratori e vuoi non abbia neanche uno straccetto di villa?

— Ma, dicevo, in proprio....

— Quando se ne può goder l'usofrutto vita natural durante....

— Linguaccia! linguaccia! — rimproverò frate Eligio, con aria di comico risentimento non già contro la malizia di quei commenti; ma per troncarli, vedendo avvicinare due signorine infermiere.

Nella convivenza con quei giovanotti variamente ardenti o per una vita di cui già conoscevano gli sfoghi, o desiderosi di arrivare a questi sfoghi se non li conoscevano, frate Eligio anzichè ritrarsi per malinteso scandalizzamento, s'era avvicinato a loro con bontà, e nella saldezza della propria fede aveva trovata una giusta misura di compatimento per le leggerezze loro ch'egli non arrivava mai a condannare. Egli conosceva la vita del campo. Era stato in trincea, soldato, sei mesi. Sapeva quante attenuanti la prospettiva della morte può fare accordare a qualche esuberanza di vitalità.

E si era fatto amare e rispettare come uomo e, cosa anche più difficile, come religioso vestito da soldato.

In trincea un toscano che virgolava ogni discorso con bestemmie, in presenza del *frate* aveva smesso di bestemmiare. E un giorno gli aveva confidato:

— Gli è che, vede, sor reverendo, in quell'altro modo il discorso.... mi venìa più filato....

— Vedrai che con un po' d'esercizio ti verrà filato anche così! — aveva risposto Eligio con buon sorriso al bestemmiatore il quale in *quest'altro* modo parlava.... *col contagoccie*, come gli dicevano gli altri compagni scherzando.

Il frate nella vita del campo aveva preso più contatto con l'umanità, senza sentir diminuita la propria fede; anzi sentendola più forte: fatta più umana. In fondo, nessuno spirito cristiano era stato vicino alla vita delle creature e delle cose create più di Francesco, il serafico fondatore di quelli che furono i poeti dell'umiltà.

E frate Eligio, così, sentiva di avvicinarsi al Serafico. Combattere non era allontanarsi da quella legge, perchè egli sapeva di combattere per difendere la culla di quella poesia ch'era sua patria. Finito il combattimento, ritornava apostolo di pietà. E fu colpito, proprio a tradimento, da un soldato austriaco ferito ch'egli raccoglieva e che gli pareva svenuto. Fu colpito gravemente ad una gamba, da un colpo di pugnale. Stette in quell'ospedale: fu riformato: ci volle rimanere quale assistente pur rivestendo il saio. Non volle che neanche lontanamente si dicesse che il claudicare per il danno fattogli ai nervi dalla pugnalata, lo dispensava dall'esser figlio della patria.

*

— *Cantel anca lu*, frate Eligio? — domandò un soldato.

— Già! — replicò il frate nel suo accento toscano. — Non ci mancherebb'altro!

— *Vorre' vedere la un cantasse!* — ribattè un compaesano del frate.

— Ma siete matti! — ripetè questi. — *Con que' po' po' d'artisti che ci sono.*

— *E che vvene a dire?*

— *Benedeto! E la ghe par poco bela la so vose, ah?*

— *Nun ve lo perdoneressimo mai, frate Elì!*

— *Ne', patre 'Lì, quaccosa l'avite a cantà puro voi...!*

— Siete matti da legare! — rispose il frate col suo solito sorriso buono e schermendosi, senza false modestie.

E poichè il fuoco di fila di tutti i dialetti d'Italia con relative sfumature od anche con relative pretese di pronunzia italiana, aumentava, il frate quasi per abbonire i richiedenti ribattè loro:

— Io ho 'mparato qualche coserellina, per farvi divertire, così, fra noi; ma non voglio mica farmi ridere dietro le spalle, dagli estranei che son del mestiere!

Tutti protestarono.

Essi, tutti, ambivano al canto del frate perchè egli era uno dei loro. La sua fama di cantante era pervenuta all'ospedale per bocca di due feriti della sua compagnia i quali avevan narrato che una notte chiara, il frate aveva cantata.... *la musica proibita*, e dall'altra parte, un gruppo di croati coi quali avevan fatto alle fucilate poche ore prima, l'aveva applaudito.

Il maestro Gigi Bisetti aveva voluto provare al pianoforte questa voce decantata.

E aveva trovato che la voce, come voce, poteva andare; ma era monotona, era senza fiati, senza giustezza di emissione, strascicata. Evidentemente il canto fermo — poichè il frate era *cantore* — aveva atrofizzate le qualità del cantante, se mai frate Eligio ne avesse avute. Però, a svago dei compagni feriti, Gigi Bisetti, ferito esso pure, aveva insegnata qualche romanza a frate Eligio, il quale, da parte sua, s'era limitato a scegliersi il repertorio: qualche *coserellina* di Verdi, di Rossini, di Bellini, di Donizetti.

Non che disdegnasse i musicisti moderni; ma di quei quattro la classicità, ormai, purificava anche le irruenze degli *amorosi accenti*, tanto quanto a lui poteva esser consentito ripetere. I maestri moderni, osservava al Bisetti che gli accennava *Tosca*, *Pagliacci*, *Cavalleria*, coloriscono di musica parole troppo.... modernamente peccaminose. Forse fra cinquant'anni anche queste espressioni sembreranno semiarcadiche: il mondo progredisce in tutto e anche il male è sempre relativo.

I soldati più semplici che per tanto tempo s'erano estasiati al canto di frate Eligio, ora, al richiamo della fortuna del tenore commendatore sostenevano che se il loro compagno *avesse cantato sul teatro* egli pure avrebbe avuta la sua villa, e il suo milioncino. I più evoluti, invece, sostenevano il parere del maestro Bisetti: il cantore aveva ammazzato il cantante; ma ad ogni modo il cantante sarebbe stato sempre di second'ordine.

Se i primi esageravano i secondi non potevano equamente giudicare sulle forze artistiche di un uomo che dal lavoro manuale in campagna, per voto alla Vergine Maria invocata nel momento in cui la piena dell'Arno lo travolgeva, giovanetto aveva lasciato il mondo per chiudersi in convento, ed aveva studiato, tenacemente, fino a poter raggiungere il sacerdozio.

I soldati, dunque, imperversavano perchè promettesse loro di cantare.

— *Ma certo ch'el cantarà. L'ho sentìo, mi, gieri, che 'l studiava la romansa de la Gioconda!*

— Psssss! — fece il frate comicamente vergognoso dalla rivelazione del ciaccolone veneto.

— *Oh! E' si fa bufera, glielo dico io, se la un canta!*

I più.... evoluti si guardarono stupefatti. Frate Eligio provava la romanza della «Gioconda?»

Sì, era stato un tiro satanico del Bisetti, che, così, per curiosità, una diecina di giorni prima gliel'aveva accennata al piano.... e aveva visto che frate Eligio n'era rimasto scosso. E adagio adagio, a frase qua, frase là, la romanza della «Gioconda» era entrata in *repertorio*.

*

In mezzo alla curiosità attenta e nervosa dei feriti e dei convalescenti giunse l'automobile col quadruplice carico di.... celebrità autentiche.

La cantante attirò le attenzioni dei giovinotti che fingevano oziare nel chiostro e stavano, invece, ad aspettar lei.

Quando essa, innanzi a tutti, si avanzò sotto il colonnato laterale, parve che veramente un rigoglio di vita entrasse in quel luogo così austero, dove tanto fiore di giovinezza aveva esercitate tutte le astinenze per cinque secoli e dove, ora, tanto altro fiore di giovinezza soffriva.

Tutti la salutarono con applauso. Poi la seguirono in rispettosa corte fino al refettorio-teatrino, sempre applaudendola.

Essa sentì che l'ossequio e il saluto rivolti in parte anche a' suoi compagni avevan trovata quell'esplosione soltanto per la propria bellezza: la donna artista intuisce questo tributo della maschilità. E poichè anche di questo è fatta la fama della donna artista, la diva ne fu soddisfatta.

Il tenore, per quanto commendatore, ne fu tediato.

E il concerto cominciò subito. Dopo un coro cantato dai soldati stessi istruiti dal Bisetti, la diva cantò.

Frate Eligio, che sul principio godeva del gaudio de' *suoi ragazzi*, piano piano fu attratto dal canto nuovo. Guardò l'artista di teatro come una *cosa* insueta. La bellezza affascinante morbida del volto di lei, la venustà della persona fina, statuaria, la eleganza del vestire sobrio e signorile per lui non significarono altro che un necessario complemento alla malìa di quella voce d'oro. Egli non *sentiva* la donna; *sentiva* l'artista. L'artista sola esercitava su lui uno stranissimo incanto, non già per quello che era; ma con quello che esprimeva: ed esprimeva pene d'amore, disperazioni, dannazione della vita. Tutto questo era rivelato al cervello, al cuore di lui in un linguaggio che ha del sovraumano, ed è così forte come un delirio, struggente come un'estasi.

Un'esplosione di applausi lo scosse. Ed egli, allora, rivide la cantante fatta ancora più bella, sdilinquersi a ringraziare coloro che l'applaudivano freneticamente, chiedendole: — Bis! — Bis! — Ancora!

Egli guardò quella donna più bella, più accesa per capire la sensazione nuova; e quella donna non disse più nulla al cervello nè al cuore di lui. Ma appena riprese a cantare, per altre tre volte, per altrettante lo ammaliò.

Toccò al maestro celebre di eseguire al piano la propria musica.

E frate Eligio sentì, ancora, il fascino sottile sottile insinuarglisi con un brivido sotto la pelle, simile a pena ed a vellicamento, a qualcosa che eccita la febbre e stende la stanchezza, ad un'arsura che cruccia e ad un tremito che assidera.

Stette così, senza saper quanto: e credè di riposare quando il suono cessò. Desiderò la tregua. Invece tutto il tormento aumentò in modo spasmodico e con una variazione nell'attesa. Cantava il tenore. Frate Eligio si sentiva più a posto di quando la diva aveva cantato e di quando il maestro sonava; ma dagli accenti del tenore qualcosa batteva più acutamente sul suo spasimo. La sua anima era come quei vasi di cristallo che vibrano al trillo della nota corrispondente a quella che rimanda il loro cristallo quando è battuto. Ci fu un momento in cui frate Eligio si arrovellò contro quel canto che non cessava. Pensò di allontanarsi perchè solo così sarebbe finito il martirio che ne provava. Eppure quando il canto cessò, egli desiderò che continuasse.

Il fragore degli applausi lo stordì, ed egli stesso applaudì con soddisfazione il tenore quando questi si degnò accennare di concedere il *bis*.

E il divo dell'ugola che aveva cantate le blandizie d'amore dolce, cantò l'amore folleggiante. Questo esasperò di nuovo frate Eligio. Il trionfo della vita maschile lo sconvolse. Mai occhi di donna bella avevano così sgomentata la sua carne votata alla castità; mai visione di sfarzo o di comodi aveva così allettato il suo spirito votato alla povertà ed all'astinenza: mai sopraffazione immeritata aveva alterata così la sua mente votata all'umiltà. Tutto il suo essere penava e si appenava.

*(Il fine al prossimo numero).*

VALENTINO SOLDANI.



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

## NECROLOGIO.

— Il senatore *Giovanni Tacconi*, mancato nella sua villa Sant'Anna, fuori porta d'Azeglio, la notte sul 5 settembre, fu, indubbiamente, una delle più nobili e simpatiche figure che Bologna — che pur ne ebbe e ne ha tante — abbia avuto nella seconda metà del secolo XIX. Contava quasi 87 anni; onde la sua giovinezza vivace potè prodigarsi in servizio della causa italiana nel '48; fu nel battaglione Bignami, e partecipò alla difesa di Venezia; fu poi con Camillo Casarini uno dei più infervorati nell'organizzazione del Comitato bolognese della « Società Nazionale » — illustrato, sei anni sono, da un bellissimo volume del senatore Alberto Dall'Olio; partecipò nel '60 alla spedizione dei volontari in Urbino; ebbe la fiducia completa di Luigi Carlo Farini; fu a Pietroburgo nella legazione italiana nel 1863; fu ripetutamente deputato per Bologna, poi per Castelmaggiore nel 1874, nel 1890, nel 1895, sedendo fra i liberali del Centro; nel 1910 fu nominato senatore: ma alle ambizioni — che avrebbe potuto largamente soddisfare — della vita politica, preferì sempre le soddisfazioni dategli dalla vita locale, amministrativa, della sua bella e cara Bologna, che lo ebbe consigliere comunale dal 1865, poi ripetutamente assessore, ed in fine, nel 1875, sindaco, per lunghi anni, e dei più benemeriti, fra i molti benemeriti noverati dall'amministrazione bolognese, raccogliendo egli i voti e la fiducia di tutti i partiti nel ricondurre Bologna alla coscienza delle sue più degne tradizioni artistiche, edilizie, oltre che benefiche e munificenti. Egli fu fino dalle origini presidente del Comitato pro-Bologna storico-artistica, che ha tanto ridonato alla nobile città del suo gusto medievale italianissimo. A tutte le maggiori e migliori istituzioni bolognesi fu sempre largo, prodigo del suo: all'Infanzia abbandonata diede nel 1911 ben 50 000 lire, e altrettante all'Istituto Ortopedico Rizzoli. E l'indirizzo artistico musicale del Teatro Municipale, del Conservatorio, risentirono del suo vivissimo amore, anzi, passione per la grande arte, della quale anche era eletto cultore.

— Un gentiluomo romagnolo conosciutissimo in tutta Italia, era il marchese *Ferdinando Guiccioli*, di illustre famiglia Ravennate, ora primo gentiluomo d'onore della regina Margherita. Aveva 71 anni: da giovine fu ufficiale di cavalleria; figlio di un vecchio patriotta, il marchese Ignazio, che era stato deputato alla Costituente Romana del 1849 e ministro della Repubblica, servì con patriottico zelo nella campagna del '66; e fino da quando la regina Margherita era principessa di Piemonte, l'allora principe Umberto, poi Re, lo accolse con simpatia tra i gentiluomini della sua casa, dalla quale, per quasi quarant'anni, mai si allontanò. Cento volte nelle pagine del nostro giornale, vicino alla regina Margherita, i lettori devono aver notato quella faccia bruna espressiva di gentiluomo dai capelli copiosi, dai denti bianchi nella bocca ridente e dalla folta barba che o precedeva o seguiva sempre la sovrana, la quale — morto il marchese di Villamarina — volle il Guiccioli al primo posto fra i fedeli interpreti delle sue beneficenze. Era uomo semplice nella più perfetta distinzione, franco, aperto, da vero romagnolo, affabilissimo. Lascia la vedova, marchesa De Costanze, ed una figlia, contessa De Asarta. Suo fratello, il marchese Alessandro, già deputato e prefetto, ora senatore ed ambasciatore, è maggiore di due anni del defunto.

— Del celebre poeta e drammaturgo spagnuolo, *don José Echegarray*, ora morto, e nel 1904 onorato, col provenzale Mistral, del premio Nobel per la letteratura, fu tarda a rivelarsi, e dopo curiose vicende, l'inclinazione letteraria. Figlio di un professore di greco, don José si addottorò in filosofia, poi si laureò in matematica, e per quasi quindici anni nella scuola dei ponti e strade in Madrid insegnò calcolo differenziale ed integrale, meccanica razionale, meccanica applicata, geometria descrittiva, tutte materie che si crederebbero inconciliabili con la fantasia di un autore drammatico. La rivoluzione spagnuola del 1868, onde andò travolta la degradante monarchia di Isabella II, lo tolse alle scienze positive e lo trascinò nella politica: deputato alle Cortes, ministro per le finanze, membro della Commissione permanente di governo, dopo l'abdicazione, nel '71, del Re Amedeo, poi esule a Parigi, qui gli si destò — a trentasei anni! — la vocazione letteraria. Ritornato, per l'amnistia politica di Alfonso XII, a Madrid, si diede interamente alle produzioni drammatiche sotto il pseudonimo di « Jarze Hayaseca », anagramma del suo nome. Egli si è spento ora ad 86 anni, lasciando non meno di settanta lavori di ogni genere, i migliori dei quali sono a tesi psicologiche passionali. Ma non dimenticò mai le scienze positive, onorate, a quando a quando, da lui, con dotte conferenze all'Ateneo di Madrid.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta).

e alla buona, e d'un tratto, sbalzato, immerso nella serra profumata di un ambiente aristocratico. I *dramatis personae*, oltre al protagonista, questo giovine pedagogo di nome Aquilino, sono: il piccolo alunno Bobby; la signora marchesa, donna Barberina, sua madre, grazioso *bibelot* da salotto, ma piena di finezza, di tatto diplomatico, e, occorrendo, di candida perfidia femminile; il marito, conte Ippolito di Torrechiara, anima di sognatore da biblioteca, ridotto a zero, *idiotizzato* (dice il testo) dalla graziosa metà; miss Edith, l'istitutrice inglese, bellezza inglese, occhi inglesi, pedagoga inglese; il conte Cosimo, il protettore di Aquilino, fiore di gentiluomo antico, parente psicologico del marchese Ippolito, vittima anche lui di sventure domestiche; il senatore X..., il mentore politico-letterario della casa, gran luminare universitario, germanofilo, seguace della tendenza per cui studiare Dante e una tignola appiccicata a Dante, ha la stessa importanza scientifica; e, da ultimo, il commendatore X, magnifico tipo di arrivista politicante, ad onta delle sue opinioni monarchiche, scaltro vellicatore delle basse correnti popolaresche, della gastrolatria proletaria imbelle e pacifista.

Tra questa variopinta zoologia d'*élite*, tra sirene e pescicani deve destreggiarsi il gramo studentello, agreste virgulto cresciuto nell'umile aiuola di povere pareti domestiche, tra gli oscuri quotidiani sacrifizi, sotto le ali e l'alito delle vigili cure materne.

Quanta luce, quanto cielo di sentimento si schiude dal contrasto di questi angoli ignorati dove il miserello edifizio di una scarna esistenza fatto di miche e di, festuche si regge giorno per giorno per un miracolo di affetto tra gli scrupolosi divieti dell'antica onestà, e le lussuose magioni dove la facilità estrema della vita ingenera diverse intossicazioni d'ordine morale e sociale, e dove quasi tutto è vanità, incoscienza egoistica, angustia spirituale! E ciò fino a che il tonante rimbombo della guerra che (frase del testo) « ha spostato l'asse terrestre », non porta il suo salutare scompiglio tra quelle miserie di fasto e di eleganza e vi fa penetrare il severo monito d'un'ansia superiore purificante.

Senonchè sotto la diffusa risonanza di questo *leit motiv* dominante, lo schianto della guerra, altre note, altre questioni vitalissime si ricamano sulla tela generale del romanzo, e piccanti agilissime frecce sarcastiche vengono lanciate a parecchie malsane tendenze della società attuale. Ecco qua il nostro timido maestro del signorino, nutrito di briciole e di sane virtù casalinghe, che, appena entrato colla sua natìa forza pura nel giardino delle fatuità e delle perversioni, muove in guerra ad un tempo contro l'esotismo servile, l'anglomania, la leggerezza, la superficialità di una coltura volatile, che domina il sistema educativo delle famiglie signorili, e ancora contro l'iconoclastia tedescomane che riduce lo studio di Roma antica a un perfido svalutamento della grandezza morale di quel popolo, e, infine, contro i principii deleteri dissolventi del vincolo domestico, della carità, della religione di famiglia. Quando la Musa del Panzini tocca queste corde, dalla sua lira si sprigionano note di una delicatezza, di una soavità accorata, di cui davvero si era perduta la memoria fra tante bruciate siccità della vita odierna; e quelle note, quelle parole ci cadono sull'anima come gocce sospirate di refrigerio, dopo mesi di implacabile sole. Sussurra continuo per tutto il libro un ammonimento grave e come di pianto: Guarda, uomo, che fai! Guarda cosa laceri e distruggi, quanto male tu infliggi colle folle cecità del tuo agire!

*La Madonna di Mamà*, al titolo, si direbbe un puro romanzo sentimentale, un intreccio di casi passionali. Invece il libro è vivamente giovanilmente polemico, e in esso, accanto alle cardenie della bellezza femminile luccicano le punte dorate di una squisita ironia armate contro certi deplorevoli sistemi e tendenze nel campo della politica, in tema di coltura classica e di educazione nazionale. Il senatore X è una gustosa incarnazione del mimetismo accademico italiano, idolatra del metodo germanico, delle ricerche senza scopo e senza costrutto, della disposizione tendenziosa ad abbassare il valore morale degli studi classici, non più alimento di midollo leonino, ma tedio grigio alla gioventù italiana.

Il suo olimpico e pomposo scetticismo dottrinale, assente dall'anima della nazione, è a meraviglia integrato dalla viltà borghese del politicante commendatore X, capo del partito monarchico che fa l'occhio dolce al beotismo socialista. Mentre il magnifico senatore criticava l'insegnamento di Aquilino qualificando per *fandonie* le eroiche leggende romane, il cui spirito s'ingegnava d'inculcare nella mente del piccolo Bobby, e sdottorando che « i primi secoli di Roma sono fole ampiamente dimostrate insussistenti dalla critica tedesca » — a rinforzo di tanto nume si aggiunge il commendatore, assessore comunale per le scuole, il quale, nonostante il suo monarchicismo, si crede in dovere di combattere il testo di esercizi latini, adottato da Aquilino, dove si parla troppo di guerra, « cosa immorale e pericolosa per le menti giovinette che vi apprendono lo spirito di litigio e di sopraffazione nei popoli » e, infine — colmo dell'ironia — fa una vivace campagna per l'abolizione del *De bello Gallico* nelle scuole italiane, o, almeno, per ridurlo a quei passi dove non si ragioni di guerra. Trovata veramente geniale, degnissima di un odierno arrivista a caccia di voti! Offrire al Moloch idiota del sovversivismo, come sacrificio propiziatorio, le estirpate forze virili di Giulio Cesare, a somiglianza di Erode che offre a Salomè su di un bacino la testa di San Giovanni!

Eppure queste imprese, faceva osservare la giudiziosa marchesa ad Aquilino, fruttavano al commendatore elogi molto significativi da parte della stampa socialista e della stampa radicale. Episodio, anche questo, assai significativo della balorda dedizione delle nostre classi dirigenti che, per placare il cerbero socialista, ma più per dare qualche requie alla propria paura, lavoravano allegramente all'evirazione del pensiero, dell'educazione dell'anima nazionale.

La morale del libro vorrebbe esser questa: che il povero figliuolo, cresciuto su alla meglio nel rude terreno « dove le donne sono così umili come le romane antiche e dove perciò gli uomini crescono grandi e tremendi come querce », provvisto solo del suo bigio sacco di liceale in bolletta, dove però si nascondeva l'energia sana dell'onestà poveretta e una coltura sobria, ordinata, diritta, senza distrazioni per vane e golose curiosità esotiche, porta una coraggiosa luce d'umanità, sincerità di sentimento e ricchezza d'affetti laddove regnava miseria di vanità, di egoismi crudeli, di ipocrisie morali e politiche. La *Madonna di Mamà*, l'umile imagine che aveva guardato e sorretto nell'umile casa le frugali abitudini e le virtuose angustie della mamma santa e del figlio buono, finisce per trionfare di tutto il dotto, ricco e del patrizio vulgo: essa è consegnata da Aquilino, come sacro pegno di speranza e di conforto nell'atto di partire per la guerra, a miss Edith, non più l'eroina di un intellettualismo gelido e perverso, ma vinta ed umanizzata dall'amore di quel puro giovane, fresco ancora di provincia. E il senso della guerra nazionale in Aquilino si rivela senza pose e senza enfasi, in queste semplici parole in cui si scusa con miss Edith di non vestire l'elegante assisa di ufficiale: « Cara Edith, l'ufficiale deve comandare, e per comandare bisogna sentire la missione. Ora io sento la necessità di fare come gli altri, di partecipare alla guerra. Ma la missione non la sento, cara Edith ».

Quanto candore e qual lampo di profonda psicologia in questa ingenua confessione!

*

Umile e ignoto, io mando un entusiastico saluto a questo scrittore, a questo unico vero poeta del momento che, in mezzo alla tempesta del fuoco, è riuscito a far germogliare un lucido umbratile arbusto di umana poesia, presso il quale ci è dato gustare un gran riposo di spirito. Mi compiaccio e mi auguro che pochi e buoni lo comprendano, perchè l'aristocratica sostanza di pensiero che si nasconde sotto l'affabile semplicità della forma, non diventi spettacolo contaminato dalla letterata e illetterata plebe.

*(La Tribuna.)*

**Il solonita**
*(Armando Tartarini).*

# LE ATTUALITÀ DELLA SETTIMANA - *Variazioni di BIAGIO.*

**Il nuovo Gabinetto greco.**

— Mi ha l'aria di un Gabinetto dimissionario a breve scadenza: insomma di un Gabinetto-ritirata!

**Guglielmo al Re di Spagna.**

— Come, tu parteggeresti per l'Intesa? .

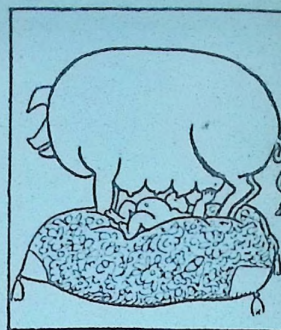
— Eh! un latino non è un greco!

**L'atteggiamento della Svezia.**

— Germanofilo?

— Leggermente: non abbiamo anche noi una moglie regale tedesca?!..

**Stato grave.**

— Per i casi disperati c'è l'ossigeno Hindenburg.

**La Lupa... germanica.**

I maiali, di cui vi è grande abbondanza in Germania, servono anche per l'allattamento dei sudditi. (Nota del *Wolf Bureau*).

## Diario della Settimana.

*(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale).*

**4.** *Reggio Calabria.* A Molochio ieri ed oggi gravi tumulti contro il municipio col pretesto di impedire la partenza del medico condotto chiamato alle armi.

**8.** *Vienna.* L'imperatore accetta le dimissioni, per motivi di salute, del gen. Pflanzer Baltin, sfortunato capo delle forze austriache in Volinia e Bucovina.

*Sofia.* I Bulgari occupano Silistria, sgombrata il 6 dai rumeni.

**9.** *Roma.* Decreto luogotenenziale odierno stabilisce il ritorno all'ora normale astronomica alla mezzanotte del 30 corrente.

— Per nefrite complicata da parto, muore la moglie del ministro delle poste, on. Fera, signora Clarissa Anaclerio.

*Milano.* A mezzodì in via Santa Margherita è svaligiato impunemente il negozio di oculista Albini e C.

*Parigi.* Secondo le cifre di un comunicato, dal 31 agosto all'8 settembre gli Alleati fecero prigionieri sulla fronte unica 382 ufficiali e 41.917 soldati.

*Vienna.* Sotto la presidenza del ministro degli esteri, Burian, tenuto qui oggi consiglio comune dei ministri per i provvedimenti economici e per la crisi ungherese.

*Atene.* Il governo greco vieta alla flotta l'uso degli apparecchi radio-telegrafici.

— A sera una trentina di individui della "lega dei riservisti„ germanofila, invadono il giardino della Legazione di Francia, dove erano riuniti i ministri dell'Intesa, ed esplodono innocue revolverate, gridando: "Viva il Re!. Abbasso la Francia!. Abbasso l'Inghilterra!„.

*Dom.* **10.** *Roma.* Oggi solamente un comunicato ufficiale annunzia l'affondamento, avvenuto il 2 agosto a Taranto della dreadnought novissima *Leonardo da Vinci* per casuale incendio ed esplosione con la perdita di 21 ufficiali su 34, e di 227 uomini di equipaggio su 1156.

*Verona.* Arrestato il parroco di S. Stefano di Zimella, don Albino Mela, insieme con certi Sartori Albino, Nardi Augusto e Giacometti Carlo, i quali favorivano le diserzioni di soldati di quelle contrade, apprestando loro vestiario, viveri, denaro e alloggio.

*Montagnana.* Il cadavere d'un guardiano campestre, certo Vittorio Clemente Baroldo, è stato rinvenuto in un fossato in località Cavallena di Urbana, ucciso con due colpi di fucile per vendetta.

*Perugia.* Nel Teatro Morlacchi l'ex-ministro deputato Ciuffelli tiene discorso sulle origini e le finalità della guerra.

*Corfù.* La Scupcina serba riprende qui oggi le sue sedute facendo voti per la sollecita resurrezione della Serbia.

**11.** *Roma.* Annunziansi arrestati quattro giovani socialisti romani per stampa clandestina di migliaia di foglietti violenti contro la guerra.

*Reggio Emilia.* Oltre un milione di nova sono state requisite in tre giorni in città ed in provincia, presso parecchi incettatori.

*Ancona.* Idrovolanti austriaci lanciano bombe sulle stazioni ferroviarie di Ancona e di Jesi. Lievi danni; nessuna vittima.

*Bari.* Per spedizione di derrate alimentari all'estero è stato arrestato e deferito al Tribunale di guerra il commerciante Innocente Quaranta: aveva incettato circa 300 tonnellate di mandorle, che aveva spedito per il tramite di Stati neutrali agli imperi centrali. Era assistito da uno svizzero, dimorante a Bari da parecchio tempo. Alla ferrovia fu sequestrato un carro contenente 100 sacchi di mandorle destinati ad una casa tedesca. Prima dell'arresto il Quaranta aveva consegnato al suo cooperatore lire 40,000 che furono sequestrate.

*Reggio Calabria.* Il consiglio comunale di Molochio è sciolto in seguito ai gravi disordini del 3 e 4.

*Vienna.* Enver pascià è arrivato al quartiere generale austriaco, dove ieri sera vi fu pranzo in suo onore. Egli è partito a mezzodì per la Germania.

*Atene.* Il Presidente del Consiglio, Zaimis, si è recato alla Legazione francese ad esprimere il proprio rammarico per il fatto di sabato sera. I ministri dell'Intesa rimisero al governo una nota chiedente il processo e la punizione degli aggressori e degli agenti dell'autorità che non prevennero nè repressero l'attentato; domandarono anche lo scioglimento immediato delle "Leghe dei riservisti„. Zaimis rispose che avrebbe preso misure per le prime due domande e consultato i colleghi ed il Re sulla terza. Il Re ricevette Zaimis. Un Consiglio dei ministri seguì al colloquio e subito dopo fu annunziato che il Governo greco accettava tutte le domande dell'Intesa. La polizia procedette allo scioglimento delle "Leghe dei riservisti„. Marinai Francesi, sbarcati dal *Bruix*, montano la guardia alla Legazione di Francia. Gli stabilimenti francesi esposero la bandiera nazionale.

*Pietrogrado.* Le donne russe potranno essere ammesse come impiegate nel ministero della Pubblica istruzione, quando abbiano compiuto gli studi secondari. Esse avranno diritto a pensione.

*San Sebastiano.* Il re ha ricevuti ripetutamente gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra.

*Quebec (Canadà).* La parte centrale del ponte di Quebec è crollata. Numerosi operai sono caduti nel fiume San Lorenzo. Ventisette sono morti.

**12.** *Roma.* Il ministro degli esteri ha restituita senza risposta, al ministro della potenza neutrale che glie la presentò protesta redatta in termini volgari ed ingiuriosi del governo austro-ungarico per il sequestro del palazzo Venezia.

— È pubblicato decreto luogotenenziale autorizzante l'aumento, fino al 10 per cento, dei trasporti sulle ferrovie locali, tramvie e linee lacuali dal 20 settembre.

— Scoperta ingente truffa a danno della Società delle ferrovie secondarie romane. Si facevano partire i treni qualche minuto prima dell'ora fissata e la maggior parte dei viaggiatori montava senza biglietto. il personale distribuiva il biglietto in piena regola, ma segnava un percorso minimo sulla matrice, frodando la Società. Sono arrestati 8 ferrovieri e 35 deferiti per associazione a delinquere. Le truffe duravano da tre anni.

*Milano.* Annunziasi che la titolare da venti anni dell'ufficio postale di via Bellotti, a porta Monforte, è denunciata per peculati e falsi insieme alle sue tre figlie coadiutrici: tutte quattro sono arrestate.

*Firenze.* Sottoposta a sindacato la ditta Pietro Bianzino e compagno, industria lombarda, in piazza San Giovanni.

*Verona.* Una frana sulla strada in costruzione fra Lazise e Bardolino ha sepolto una squadra di 11 operai. Dopo lungo lavoro estratti cinque cadaveri.

— Per aver favorito la diserzione di due soldati, già arrestati, è stato arrestato il presidente e consigliere comunale di Illasi (Verona), Bianconi Guglielmo.

*Parigi.* La Camera riprende le sedute con un saluto del suo presidente alla Romania.

*Berlino.* Enver pascià è giunto al quartiere generale tedesco ieri sera. Ha conferito coll'imperatore Guglielmo e col Re di Bulgaria.

*Atene.* Il presidente dei ministri Zaimis presenta le dimissioni nelle mani del Re.

**13.** *Roma.* L'*Osservatore Romano* annunzia che il Papa ha nominato monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo vescovo di Vercelli, nunzio apostolico in Austria-Ungheria, assegnandogli il titolo arcivescovile di Trebisonda.

— L'istruttoria per il così detto complotto neutralista è rimessa dal procuratore del re al tribunale militare.

— A Montemario alla manovra d'un pallone sferico, già elevatosi a 2000 metri, legato con una corda metallica, questa ad un certo punto, causa il vento, entrò in contatto con un filo di corrente elettrica ad alta tensione: dalla violentissima scarica fu colpito a morte il soldato che manovrava l'argano, tale Andreotti, e il tenente Orabona che si era precipitato per soccorrerlo. Un altro soldato ed un altro tenente rimasero ustionati.

*Torino.* Arrestato un elegante giovinotto, figlio di un alto funzionario delle ferrovie dello Stato a riposo, Mario Morino, di anni 19, residente a Piacenza, imputato di numerosissimi furti in stazioni alla partenza dei treni.

*Novi Ligure.* Cinquantamila uova sono state sequestrate presso la vedova Montessoro Liberata e saranno vendute a prezzo di calmiere.

*Milano.* Arrestata certa Imelda Stracca di Ancona, che sotto il nome di Maria Malatesta, ottenutone il permesso dalla signora Sofia Bisi Albini, vendeva con frode in Milano e fuori il così-detto "centesimino„ di guerra.

*Saronno.* È stata sottoposta a sindacato, l'azienda delle "Costruzioni meccaniche di Saronno„. L'esercizio delle funzioni sindacatorie è stato affidato all'ing. Pavia, delle ferrovie dello Stato.

*Ferrara.* Posto sotto sindacato con decreto prefettizio, il Canapificio anglo-italiano, gerente Singe, tedesco.

*Corfù.* La Scupcina ha tenuto una seduta segreta, per udire una relazione di Pasic.

*Pietrogrado.* Le prime donne russe che hanno avuto il titolo di ingegnere sono 47 allieve della scuola di alte scienze tecniche. La nomina è avvenuta coll'autorizzazione dell'Imperatore.

**14.** *Roma.* Il ministro Comandini è giunto a Roma proveniente da Cesena, accompagnato dai suoi parenti, appoggiandosi sulle grucce.

— A consiglieri di Stato sono stati nominati i referendari del Consiglio medesimo comm. dott. Giuseppe Fagiolari e comm. dott. Massimo Di Donati.

*Venezia.* Il ministro Scialoja, con una torpediniera della R. Marina, accompagnato dalle autorità, si è recato da Venezia a Chioggia, dove ha compiuto la visita della città, promettendo il suo interessamento presso il governo per la soluzione di alcuni importanti problemi locali.

*Rimini.* Altre due scosse di terremoto sono state avvertite a Sinigaglia, Pesaro Fano e paesi circonvicini, ieri sera alle 22.30 e questa notte alle 2.45. I cittadini sono usciti all'aperto, temendo serie conseguenze. Per fortuna, tutto si è ridotto ad un po' di panico e ad una nottata di sonno perduto.

*Parigi.* Briand alla Camera pronuncia discorso, la cui sintesi è questa: "l'ora della riparazione si avvicina!„

*Berlino.* Annunziasi ufficialmente che il IV corpo d'armata greco ha chiesto ed ottenuto di essere internato in Germania.

*Atene.* Dimitrakopulos ha accettato in massima di comporre il nuovo gabinetto.

*Sofia.* Il ministro dell'interno bulgaro Cristo Popow si è dimesso per poter rientrare nell'esercito, nel quale ha il grado di colonnello. Il Re ha accettato le dimissioni ed ha conferito a Cristo Popow la Gran Croce dell'Ordine per il merito civile. Il portafoglio dell'Interno è stato assunto per *interim* dal presidente del Consiglio Radoslavow. La Camera bulgara è convocata per il 15 ottobre.

**15.** *Roma.* L'"Agenzia Stefani„ comunica: "Il Presidente del Consiglio dell'Ungheria nelle sue ultime dichiarazioni alla Camera dei deputati affermò che il 19 maggio 1915 l'ambasciatore austro-ungarico a Roma ebbe cognizione positiva che il barone Sonnino non aveva comunicato fedelmente nè al Re nè ai suoi colleghi le offerte dell'Austria-Ungheria. Tale affermazione è non meno sciocca che menzognera„.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreto del Ministero dell'Industria, col quale fissa i limiti massimi dei prezzi per metro cubo entro i quali le società potranno vendere ai privati il gas illuminante o per riscaldamento durante i mesi d'agosto e settembre in certe determinate città.

— Il prezzo di vendita del carbone coke in tutto il Regno non potrà superare, fino al 30 settembre, le L. 195 la tonnellata; per decreto pubblicato oggi.

*Torino.* La nota propagandista Maria Giudice, segretaria della Camera del lavoro di Torino, è stata arrestata per aver tenuto un comizio vietato a Trino Vercellese. Con lei è stato arrestato Umberto Terracini, anch'egli appartenente all'ala estrema del partito socialista.

*Atene.* Dimitrakopulos ha rifiutato di costituire il nuovo Gabinetto.

**16.** *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica due decreti del ministro d'Agricoltura che ordinano, l'uno la denuncia del formaggio, l'altro quella del granoturco, e fissano i prezzi del burro e del formaggio.

— Il colonnello di Stato Maggiore Giuseppe Malladra è stato nominato comandante le truppe coloniali dell'Eritrea in sostituzione, del colonnello Pantano, collocato a disposizione.

*Torino.* I ministri Arlotta e De Nava, incontratisi qui sono ripartiti insieme per Parigi.

*Alessandria.* Il fornitore militare Enrico Mongini di Novara, contro il quale fu eseguito mandato di cattura e iniziato procedimento penale che concluse con la condanna a 2 anni di reclusione, è stato assolto in un nuovo processo ordinato, dietro ricorso, dal Tribunale Supremo di Guerra e Marina, per non aver commesso il reato addebitatogli. Egli somministrava la carne agli Ospedali militari di Novara.

*Bologna.* In seguito a segreti accordi fra il sindaco e il prefetto, dalla mezzanotte del 15 è incominciata improvvisamente a tutte le barriere daziare la requisizione delle uova, per conto del Municipio. Esse sono state acquistate dall'autorità al prezzo di cent. 11 l'una, fresche e di cent. 9 se meno fresche. Poi sono state messe in vendita non meno negli spacci dell'Ente autonomo dei consumi al prezzo di cent. 25 la coppia, fra l'unanime soddisfazione degli acquirenti che le pagavano cent. 35 la coppia. Nella giornata ne sono state sequestrate ai vari dazi 41 859. Inoltre un carico di 7000 uova sequestrato nella stazione della grande velocità.

*Ancona.* Il ministro Scialoja, giunto oggi, dopo aver partecipato a colazione in Prefettura, durante la quale ha avuto occasione di rivolgere parole cortesi al generale Asinari di Bernezzo, è intervenuto ad un'adunanza degli enti locali, indetta dal sindaco per gl'interessi della città.

*Spezia.* Il ministro della Marina, ammiraglio Corsi, ha visitato tutti gli stabilimenti militari Fiat-San Giorgio, Wickers-Terni, Corpelli; e poi gli ospedali di riserva della Croce Rossa e dei mutilati.

*Parigi.* L'ambasciatore Tittoni è stato colpito da lieve indisposizione: i medici gli hanno ordinato alcuni giorni di riposo, ma sperano che egli abbia a rimettersi rapidamente in modo da potersi recare a Roma entro la settimana.

*Atene.* Zaimis è stato ricevuto dal Re, il quale gli ha offerto l'incarico di ricostituire il Gabinetto. Il Presidente del Consiglio dimissionario ha rifiutato. Successivamente l'incarico è stato dato a Celogeropulos, che fu membro del Gabinetto Theotokis.

*Stoccolma.* La risposta del Governo svedese alla nota verbale 30 agosto degli Alleati contesta che le misure prese per la navigazione nelle acque territoriali svedesi siano poco compatibili con la neutralità leale e imparziale. Esamina le osservazioni contenute nella nota e conclude affermando che il governo svedese assicura la protezione della navigazione degli Alleati e delle navi mercantili di tutte le nazionalità in tutti i paraggi svedesi e dicendo che le misure prese possono sembrare inutili in ragione delle assicurazioni date dalle due parti di rispettare il territorio marittimo della Svezia. Ma il governo reale è incontestabilmente unico giudice riguardo ai mezzi legittimi per mantenere i suoi diritti e compiere i suoi doveri.